

ANNA PONTANI

Nuova luce sul “Venetorum angulus” dal carteggio Simone Assemani-Mauro Boni (1800-1815)*

(Memoria presentata dal s.e. Gregorio Piaia nell'adunanza del 7 dicembre 2013)

1. PREMessa

Si potrebbe riferire a Simone Assemani il *tricolon* con il quale un'associazione musicale di area tedesca propiziò il revival del musicista svizzero-tedesco, ma di origine russa, Paul Juon (Mosca 1872-Vevey 1940), che, dopo una breve ma fulminante carriera in Europa, aveva taciuto dall'inizio della prima guerra mondiale fino alla sua morte. Di lui, che nel periodo del successo era considerato il ‘Brahms russo’, ci si dimenticò subito, e solo alla fine del secolo scorso dei musicologi avvertiti decisero di rinverdirne la memoria, studiando la sua opera e tornando ad eseguire la sua musica. Il *tricolon*, di sicura efficacia retorica, dice: “Spät geboren, früh vergessen, neu entdeckt”.¹ Questa definizione, che si potrebbe usare per molti, per Simone Assemani è vera nella misura in cui egli ‘nacque tardi’, perché la famiglia siro-maronica degli Assemani, giunta a Roma alla fine del secolo XVII con Giuseppe

(*) La mia gratitudine va a Maurizio Buora (Udine), Paolo Pastres (Udine), Roberto Marcuccio (Reggio Emilia), Marco Forlivesi (Chieti-Pescara) i cui aiuti sono stati importanti per la realizzazione di questo lavoro. - I criteri adottati per l'edizione e il commento delle lettere si ispirano a quanto scrive MARINO BERENGO, *Giornali italiani del Settecento*, Milano, Feltrinelli 1962, pp. LXVII-LXVIII (*Nota al testo*). Nel merito e nel metodo degli argomenti da me trattati, suppongo nel lettore una adeguata conoscenza della recente monografia di Thomasson, *Åkerblad*, non avendo spazio per richiamarla partitamente nei punti in cui sarebbe necessario. Nel merito dei risultati raggiunti dalla mia ricerca erudita, vale ricordare: *alius alia plura invenire potest, nemo omnia*.

(¹) È il titolo di una conferenza su questo compositore russo tardo-romantico tenuta a Sils Maria (Graubünden, Oberengadin) nel maggio 2010 dal musicologo Walter Labhart.

Simonio (27.7.1687-13.1.1768), quando Simone nacque nella Città Eterna nel 1752, stava concludendo il periodo di incisiva azione politica e culturale esercitata dall'inizio del secolo nella curia romana gestendo i rapporti politico-religiosi con il Vicino Oriente e rendendosi nello stesso tempo meritevole di aver dato solida struttura agli studi orientalistici nella Biblioteca Vaticana; gli Assemani, soprattutto il primo, Giuseppe Simonio, realizzarono infatti opere di catalogazione ed edizioni di testi siriaci ancora oggi imprescindibili.² Simone Assemani, morto a Padova il 7 aprile 1821, fu 'sepolto in fretta' (si potrebbe dire con frase evangelica), con un elogio funebre tenuto da un suo collega, il teologo Giovanni Prosdocimo Zabeo, dal cui tenore sembra di poter evincere che i trentacinque anni da lui trascorsi a Padova, tra il Seminario Vescovile, l'Accademia Patavina e l'Università, non fossero stati sufficienti a chi lo frequentava ogni giorno a sapere della sua vita e a capire della sua personalità quanto bastasse per evitare fraintendimenti ed equivoci in un'occasione pubblica come quella (lo Zabeo stesso denuncia un certo disagio, consapevole di non essere all'altezza per suo difetto di informazione). Da allora l'oblio lo inghiottì in misura pressoché totale fino alla fine del secolo passato. Avendo rievocato di recente il suo *Nachleben*,³ mi limito in questa sede a cenni sommari. Si può dire che la fase della sua riscoperta ha preso avvio per impulso di professori dell'Università di Padova, ancorché non padovani: da oltre un decennio gli addetti del Museo Bottacin, che fanno riferimento al professore di Numismatica Giovanni Gorini, e io abbiamo cominciato a leggere le sue opere edite e inedite, a frugare negli archivi che conservano le sue carte, a seguire le tracce delle monete che passarono per le sue mani o almeno sotto i suoi occhi. Ne fanno fede alcune pubblicazioni, ancorché di breve respiro e legate a svariate contingenze, che danno conto di lui con gli strumenti della scienza moderna.

Ospite per la seconda volta dell'Accademia Galileiana (la prima fu il 12 maggio 2006, auspice Oddone Longo: *Simone Assemani: per la storia dell'Orientalismo a Padova*, senza però seguito a stampa), colgo l'occasione per ricordare che, se si vuole che il recupero di Simone Assemani non si risolva dopo tanti sforzi, anche miei, in un fuoco di paglia, deve intraprendere la strada della sistematicità: occorre cioè che gli studi su di lui siano inquadrati in un progetto razionalmente strutturato, a cui partecipino tutti gli studiosi necessari alla decifrazione dei

(²) Una sintetica, ma molto imperfetta informazione al riguardo è in GIANCARLO ALTERI, *Giuseppe Simonio Assemani tra manoscritti e monete orientali*, in *3rd Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, ed. by B. Callegher and A. D'Ottone, Trieste, EUT, 2012, pp. 342-357.

(³) Cfr. PONTANI, *Nuovi contributi*, pp. 61-64.

documenti che lo riguardano e alla corretta esegesi delle opere edite ed inedite da lui prodotte. L'Accademia Galileiana, che, chiamandosi allora Accademia Patavina, lo ebbe presidente in uno dei periodi più critici della sua lunga storia (1805-1806), dovrebbe essere sostenitrice se non addirittura guidare l'impegno in tal senso. Questa esortazione viene da chi, come me, non ha titoli specifici per occuparsi di Simone Assemani se non quello di essere, come lui fu, di origine romana, educata come lui all'ombra culturale della Biblioteca Vaticana, e finita a Padova in età giovanile a lavorare nella locale Università, onusta di secoli e di gloria. Non sono un'orientista, né una storica delle idee dell'età moderna o della società e della cultura veneta del Settecento, non sono una studiosa del genere letterario degli epistolari, non sono un'archivista, qualifica necessaria per procedere prima di tutto all'ordinamento e al censimento quantitativo dell'archivio da studiare. Dal 1972 mi occupo di bizantinistica, disciplina che non è rappresentata nel pur vasto ambito delle tematiche assemaniane, peraltro senza alcun seguito tra gli studenti e nessun rapporto con i professori da cui sono circondata nelle strutture lavorative che prevedono, secondo i ruoli, anche la mia presenza; inesistente anche il mio coinvolgimento negli organi collegiali e direttivi delle altre istituzioni padovane, alle quali ho fatto riferimento. Ciò nonostante penso di non dovermi sottrarre almeno all'impegno di ricordare ancora una volta che l'Accademia ora Galileiana, l'Università e il Seminario vescovile, che fu la casa di Assemani dal 1786 al 1806, dovrebbero fattivamente patrocinare gli studi su di lui, propiziare almeno le ricerche propedeutiche all'edizione del suo epistolario, che si prevedono di lunga lena. Dal loro impegno concordato e congiunto queste tre istituzioni, nelle quali Simone Assemani dispiegò il suo insegnamento e dette prova della sua scienza senza demerito, trarrebbero lustro presso la comunità scientifica internazionale e nel 2021 renderebbero possibile commemorare degnamente il secondo centenario della sua morte.⁴

⁽⁴⁾ La lettura della corrispondenza di Assemani con il grande curiale Giuseppe Garbani mi ha reso edotta che nel biennio 1783-1784 egli visse a Trieste, dove esercitò un'attività nuova e per noi alquanto impreveduta: fu infatti impiegato come traduttore presso la ditta Belletti Zakkar, che curava i traffici con l'Egitto e i paesi arabi del Nord Africa. Ne ho dato conto in una comunicazione al IV Congresso di Numismatica Islamica che, come i tre precedenti intitolato al suo nome, si è tenuto a Trieste il 26 settembre 2014. Sarebbe auspicabile che, in considerazione di ciò, anche l'Università giuliana si associasse all'omaggio.

Ritengo opportuno offrire ora un piccolo esempio di cosa significhi oggi studiare l'epistolario di Simone Assemani, dando per noti tutti i problemi che l'edizione degli epistolari del Settecento comportano, e su cui esiste una soverchiante bibliografia teorico-pratica, alla quale non posso far altro che rimandare i lettori.

2. LA DISPERSIONE DELL'ARCHIVIO ASSEMANI: UN ENIGMA DA RISOLVERE ⁵

Su tale dispersione l'ipotesi più argomentata si deve a Mario De Gregorio.⁶ Cercando di dare risposta alla cospicua presenza di epistolari veneti negli Autografi Porri nella Biblioteca Comunale di Siena (peraltro già rilevata da Piero Del Negro), questo studioso trova come spiegazione, al di là di fenomeni specifici, la presenza sul mercato antiquario di «materiali provenienti dalla dispersione di una collezione consistente e già strutturata riconducibile [...] alla sagacia di Daniele Francesconi».⁷ Bibliotecario dell'Universitaria di Padova dal 1805 al

(⁵) All'esposizione di questo argomento premetto un'avvertenza: sono consapevole che, pubblicando il carteggio Simone Assemani-Mauro Boni, contravvengo alla mia convinzione più volte espressa, cioè che è immetodico procedere alla pubblicazione episodica e contingente di singoli carteggi del nostro privi del supporto di una qualsivoglia *recensio*, scegliendoli in base alla loro reperibilità o (relativa) facilità di studio (per es. per i temi trattati dai due corrispondenti: questioni storico-religiose sono più semplici di quelle di numismatica islamica, di antiquaria mediorientale, di linguistica siriana, di astronomia araba, di geografia storica). Se derogo da tale principio (lo ho fatto già per l'epistolario di Assemani-Amaduzzi), è perché l'oscurità che ancora grava sulla fase cruciale della dispersione del suo archivio è così fitta che, se per leggere e ragionare sui nuclei individuabili (per es. quello Assemani-Amaduzzi, già oggetto delle mie cure) si dovesse aspettare che essa si diradi con pazienti ma aleatorie ricerche di base, si rischierebbe un'attesa *sine die*.

(⁶) MARIO DE GREGORIO, *Il carteggio Toaldo nella Biblioteca Comunale di Siena*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa*. Atti del Convegno, Padova, 10-13 settembre 1997, a cura di L. Pigatto; presentazione di P. Casini, Cittadella, Bertinello, 2000, pp. 191-259: 191-193.

(⁷) Giuseppe Porri (Siena 1798-1885) fu un colto editore e collezionista toscano, di ispirazione mazziniana e liberale, rifiuto dopo l'unità d'Italia su posizioni moderate. Lasciò le sue numerose collezioni, di cui quella degli *Autografi* è tra le più cospicue, alla Biblioteca Comunale di Siena, dove sono ancora custodite, ma solo in parte catalogate: cfr. *Gli Autografi Porri della Biblioteca Comunale di Siena*. Catalogo a cura di C. Bastianoni e M. De Gregorio, 1 (1. 1-10. 53), Firenze, La Nuova Italia, 1982; *Gli Autografi Porri della Biblioteca Comunale di Siena*. Catalogo a cura di C. Bastianoni e M. De Gregorio, 1 (1. 1-30. 28), Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

1835, per un decennio professore di Storia e diplomazia nello Studio, «era lui stesso appassionato bibliofilo e bibliografo, fece acquisti dalle famiglie Gradenigo e Da Ponte, cui aggiunse una massa di lettere e documenti già patrimonio della famiglia Nani, e del carteggio di Giammaria Sasso – ne fa fede il suo successore Fortunato Federici»⁸. Le carte Assemani non possono essere pervenute a Siena che per via veneziana e padovana, entrambi convergenti nella persona di Francesconi, che era stato di lui amico e collega. Lo Zagonel, indagando sulla dispersione della biblioteca e dell'archivio di Francesconi seguita alla sua morte (17 novembre 1835), fase gestita dal suo successore Fortunato Federici, aggiunge:⁹ «La grande collezione di libri rari, autografi, inediti, corrispondenza, stampe, disegni, fascicoli ed altro ancora venne venduto all'asta e *quasi tutto* [corsivo mio] fu comprato dal libraio padovano Antonio Zambeccari». Federici ebbe cura che non si disperdessero le lettere autografe di Canova e a lui dirette (1799 -1822), tal che il 10 febbraio 1838 egli scrisse al conte Paolo Tosio di Brescia, proponendogliene l'acquisto. Fu così che il 22 febbraio mandò le lettere di Canova al conte Tosio, che alla sua morte le donò alla Queriniana di Brescia, dove attualmente si trovano. «Altro materiale venne acquistato da Costanzo Gazzera ed ora è conservato alla Biblioteca Universitaria di Torino». Ciò coincide con l'annotazione di un anonimo bibliotecario tardo-ottocentesco, che si legge nel *recto* e nel *verso* del primo foglio di guardia non numerato all'inizio del codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Q.II., contenente lettere e documenti vari assemaniani:¹⁰

Lettere dell'ab(ate) Assemani.

Furono acq(uistate), insieme ai mss. Francesconi, dal bibl(iotecario) Gazzera (1838), al quale avevale offerte l'ab(ate) Fortunato Federici con sua lettera da Padova, 5 marzo 1838, ove si legge:

“3°. Un terzo fascicolo che racchiude l'epistolare commercio che tenne il nostro che fu professore Simone Assemani coi dotti esteri orientalisti, come Sacy, Adler, Tychsen, Loesch, Barichewich, Brouquens, Destour, Schuttens, Hoephner, De Murr, ecc. Le più trattano cose cufiche”.*

(⁸) Su di lui, vice di Francesconi per un ventennio, cfr. FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Fortunato Federici benedettino (1778-1842), bibliotecario dell'Università di Padova*, Esine (BS), 1988.

(⁹) *Daniele Francesconi (Belvedere di Cordignano 1761-Venezia 1835). Vita, opere scelte, epistolario*. A cura di G. Zagonel, D. De Bastiani ed., (Treviso), 2008, pp. 34-36.

(¹⁰) La descrizione seguente si intenda come integrazione e correzione di quella che si legge nel *database* “Manus” relativo a questo codice.

* Secondo questa lettera del F(ederici) dovevano trovarsi unite alle lettere anche “Quattro lezioni inedite / dell’Assemani, lette in questa Università [di Padova] sull’Ermeneutica sacra”, che ora mancano.

Le carte riguardanti il Planisfero del Museo Borgiano ecc. avrebbero dovuto trovarsi unite, secondo la lettera dell’ab(ate) F., agli appunti “Sui lavori all’agemina”, ora compresi nella busta... Ma fra essi manca la dissertazione del D’Hancarville “pure inedita, e scritta qui in Padova nel 1793 in casa Stratico”, che il F(rancesconi) accenna nella sua lettera.

Cfr. PONTANI, *Archivio*, 2007, p. 13 e n. 14: la trattazione “Sui lavori all’agemina” è opera di Francesconi, non di Assemani. Non so dire nulla circa la dissertazione inedita del celeberrimo Pierre-François Hugues d’Hancarville (Nancy 1719- Padova 1805), non avendo fatto ricerche, né conoscendone, sulla presenza a Padova di questo importante scrittore e storico dell’arte dell’età neoclassica (la cui bibliografia è amplissima). Bisogna tuttavia avvertire che l’attuale composizione tripartita del codice torinese, cui è stata sovrapposta una numerazione per carte (sul foglio seguente non numerato si legge: «Questo ms. è stato da me rinumerato progressivamente, poiché la precedente numerazione era sbagliata [come d’accordo con la sig.ra Bouvet]. Patroni 11.XII. 1972»), ha cancellato per sempre la situazione originaria nella quale le varie unità codicologiche furono acquistate nel 1838.

I. Lettere dirette all’ab(ate) Simone Assemani 1788-1819

(ff.1-97): cinquantatre lettere di vari corrispondenti, alcune in cattivo stato di conservazione. (Per alcune di queste lettere, cfr. PONTANI, *Archivio*, p. 40, n. 35 da pg. precedente).

(f. 98) II. Minute di lettere dell’Ab(ate) Simone Assemani 1781-1817 ed altre carte che lo riguardano.

(ff. 99-110): dieci minute e carte varie autografe di Simone Assemani. Quattro sono edite in PONTANI, *Archivio*: n. 3 (f. 101) a pp. 48-49; n. 6 (f.104) a p. 56; n. 7 (f. 105-106v) a pp. 56-58; n. 1(f. 99) a p. 58.

(f. 111) III. Carte riguardanti il Planisfero in metallo del Museo Borgiano, quello di Fra Mauro ecc. ed altre varie.

(ff. 112-139v): sedici titoli comprensivi di saggi, copie, annotazioni variamente elaborate concernenti i due planisferi ed altri argomenti di astronomia araba e di topografia orientale.

3. LUIGI LANZI, MAURO BONI E L’AMBIENTE VENETO NEI DUE DECENNI TRA XVIII E XIX SECOLO

La dispersione dell’archivio Assemani ha fatto sì che una sua lettera, da me pubblicata lo scorso anno in PONTANI, *Nuovi contributi*, pp. 101-103, finisse nell’Archivio dell’Accademia degli Agiati di Rovere-

to. Superstite una sola carta, ha solo data topica e cronica («Padova, nel Seminario, 14 dicembre 1801»). Definendola «senza destinatario», dichiaravo la mia incapacità di dare un nome al corrispondente di Simone, pur in presenza di una cospicua serie di indizi che avrebbero potuto guidarmi nell'identificazione (egli è da poco tornato a Venezia dal Friuli, è precettore di un allievo molto dotato di nobile famiglia patrizia, è facitore di versi latini di circostanza e fa omaggio ad Assemani di quelli che celebrano l'inizio del patriarcato di Ludovico Flangini; ha vivo interesse e partecipa attivamente al commercio antiquario di libri, stampe, quadri, oggetti d'arte che si svolge nella Serenissima). Pur conoscendo da tempo il non ampio carteggio Assemani-Boni (a cui avevo attinto più di una volta in passato), riuscii a identificare il destinatario solo quando, nell'autunno 2014, conobbi il volume di Paolo Pastres, in cui sono pubblicate le 269 lettere scritte da Luigi Lanzi a Mauro Boni dal 1791 al 1809.¹¹

Prima di dare conto dell'epistolario che figura nel titolo di questo scritto per mostrarne la rilevanza, è necessario richiamare alcuni dati sulle lettere edite da Pastres e premettere alcune considerazioni che ne scaturiscono. Le lettere di Lanzi a Boni sono enucleate per la parte più cospicua dai fondi che le conservano nella Biblioteca Estense di Modena (147) e nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia (122). Pur iniziando nel 1791, i picchi di maggiore intensità nello scambio epistolare tra i due si registrano «negli anni dal 1801 al 1809 in cui l'abate [Lanzi], dopo un lungo periodo di viaggi, risiedette stabilmente a Firenze». In questo ambito cronologico non a caso si colloca anche l'epistolario Assemani-Boni. La scelta di non pubblicare l'intero carteggio, cioè anche le lettere di Boni a Lanzi, si è imposta a Pastres per la necessità pratica di non produrre un volume amplissimo, che avrebbe richiesto un impegno molto gravoso, ma anche per la sua volontà di dare rilievo precipuo al tema che egli per competenza privilegia, cioè la discussione di questioni storico-artistiche (si veda il terzo capitolo, pp. 54-95: *Antiche incisioni e falsi primitivi: notizie artistiche nell'epistolario fra Lanzi e Boni*).

Le lettere di Boni a Lanzi,¹² ovviamente ben note a Pastres, sono da lui riportate in nota a quelle del Lanzi solo quando appaiono funzionali e indispensabili per chiarire la rispettiva lettera di Lanzi pub-

(¹¹) Vedi PASTRES in TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI.

(¹²) Nella Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata ne sono conservate 108 dal 1787 al 1809, cui si aggiungono le 27 (dal 1795 al 1809) conservate a Firenze, Archivio della Biblioteca degli Uffizi (PASTRES, p. 24).

blicata. Tra i corrispondenti di quest'ultimo, Boni è il più presente dal punto di vista quantitativo (benché le lettere di Lanzi siano più del doppio, dal che si deduce che molte missive di Boni andarono perdute: ciò accadde anche nel caso dell'epistolario Assemani-Boni). Quanto ai numerosi carteggi di Boni, le sue lettere sinora edite sono indicate con accuratezza da Pastres, ma con i limiti ragionevoli indicati a p. 26, n. 29.

La gran parte delle lettere del carteggio vede Lanzi a Firenze e Boni a Venezia o Udine: per cui Pastres può inserire le lettere di Boni tra quelle provenienti dal Veneto, considerato come un'area geografica dai tratti politico-culturali alquanto coerenti e uniformi. Le lettere di Lanzi ai suoi corrispondenti veneti, vittime anch'esse della dispersione di cui s'è detto, permettono di individuare, oltre a Boni, personaggi ben noti, come per es. il tipografo stampatore Bartolomeo Gamba (Bassano del Grappa 1766-Venezia 1832) e Alfonso Belgrado, cancelliere vescovile di Udine (1769-1832). È tuttavia evidente che ognuna di queste lettere, soprattutto se fornita di responsiva, arricchisce di non trascurabili dettagli inediti fenomeni storico-culturali e complesse tradizioni filologiche molto dibattute nella letteratura scientifica coeva e posteriore fino ai nostri giorni, contribuendo in tal modo a una loro migliore definizione.

Il sentimento che unisce questi personaggi, veneti o attivi nella regione veneto-friulana sconvolta in quegli anni da vicende storiche di portata universale, è la ricerca di un tranquillo rifugio; per cui Lanzi scrive a Boni (PASTRES, lettera 50 da Udine, 6 marzo 1799, p. 156): «Dio ci guardi quest'angolo, che appunto Livio chiamò *Venetorum angulus*¹³ e faccia come un tempo fu il ricovero della libertà italiana, così sempre possa essere il ricovero della sua vera religione». Era una schiera di dotti abati, non pochi ex gesuiti, interessati al progresso nelle scienze, nelle arti, nella scoperta di nuovi mondi, ma convinti che «nelle cose di religione e della chiesa è bene non muover nulla». Conservatori cattolici, antirivoluzionari, antimassoni, ostili ai nascenti nazionalismi politici di matrice romantica, pur non restando sordi sul piano personale e fantastico al gusto letterario che andava imponendo potenti trasformazioni al classicismo settecentesco,¹⁴ in vita godettero

(¹³) Livio V 33, 9-10; sul tema, ricco di implicazioni storiografiche, cfr. per es. EZIO BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona, [s.c.ed.] 1993.

(¹⁴) Le caratteristiche generali dell'antiquaria della seconda metà del sec. XVIII e del primo decennio del seguente sono state oggetto di studi, da cui non si può prescindere per una corretta interpretazione dei singoli personaggi dei quali ci stiamo occupando,

di ampia notorietà nell'ambito della repubblica delle lettere, ma già la loro vecchiaia fu stentata e, dopo morti, furono subito dimenticati.¹⁵ L'agognata Restaurazione, che soprattutto in queste plaghe molti di essi videro realizzarsi in forme ben diverse da quelle auspiccate (il loro rifiuto ideologico del Lombardo-Veneto fu unanime), poteva attutire, ma non arrestare le trasformazioni avviate dalla «fatale rivoluzione» e soprattutto dall'impero napoleonico, entrambi definitivamente sconfitti a Waterloo il 18 giugno 1815.¹⁶ Abbiamo già ricordato gli abati Daniele Francesconi, Fortunato Federici, Giannantonio Moschini, che sopravvissero per decenni alle generazioni di Lanzi, Boni ed Assemani. Giuseppe Furlanetto, sacerdote latinista¹⁷ e Antonio Marsand, sacerdote letterato,¹⁸ nelle corrispondenze dell'Assemani e segnatamente per il secondo in quelle di Assemani con Boni, non appaiono ancora l'uno come il lessicografo che rinnovò il Forcellini, l'altro come un imprenditore culturale che, in mezzo a vicende spesso tumultuose, si impose quale punto di riferimento delle edizioni di Francesco Petrarca nella storia della letteratura italiana.

Assemani compreso. Mi limito a rimandare ad AMEDEO QUONDAM, *L'occhio filosofico e gli «antiquari giganti». L'erudizione e la critica letteraria settecentesca negli scritti foscoliani*, «Rivista di letteratura italiana», II, 3 (1984), pp. 425-464, che delinea il penetrante e caustico quadro della critica del Foscolo ai «libri da indice», presentati come il punto d'arrivo dell'applicazione quasi eroica dei grandi antiquari che, pur producendo opere imprescindibili per qualunque letterato, affastellano volumi su volumi illeggibili (in quanto sono solo utili repertori), rivelandosi tuttavia incapaci, in quanto privi dell'«occhio filosofico», di scrivere un solo libro leggibile.

(¹⁵) Fa eccezione la figura di Jacopo Morelli, sul quale si veda da ultimo *Jacopo Morelli, Bibliotecario di San Marco*, a cura di A. Giachery, L. Luraschi Barro, S. Marcon, S. Trovato, Fondazione Culturale della Collina d'Oro, G. Casagrande editore, 2014.

(¹⁶) La bibliografia su queste complesse tematiche di carattere storico-culturale è amplissima e diversificata tra vari specialismi, non sempre in rapporto tra loro. Un orientamento può fornirlo, a mio avviso, quanto in tempi recenti si è scritto sull'erudito e letterato triestino Domenico Rossetti (1774-1842), che appartiene ad altra generazione: cfr. almeno GINO BANDELLI, *Il classicismo «romano» di Domenico Rossetti*, «Archeografo Triestino», s. IV, vol. LIX (CVII della raccolta), pp. 49-61 (con la bibliografia precedente), né va dimenticato l'interpretazione storica ad ampio raggio di ELIO APIH, *Trieste*, Bari, Laterza, 1988, pp. 7-21.

(¹⁷) Padova 1778-1842: cfr. *DBIL* (1990), s.v. Furlanetto Giuseppe, pp. 774-776 (G. Bianco); VANNA MARCON, *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario*, «Studia Patavina. Rivista di scienze religiose», XXXVII/3 (1990), pp. 79-121.

(¹⁸) Venezia 1765-Parigi 1842: cfr. *DBI LXX* (2008), s.v. Marsand Antonio, pp. 773-775 (F. Brancaleoni). Nipote per parte di madre dell'erudito camaldolese Anselmo Costadoni, fu della congregazione dell'oratorio di san Filippo Neri. Grande predicatore

La difficoltà di organizzare e ben condurre lo studio dell'epistolografia settecentesca¹⁹ si tocca con mano anche nel caso di cui stiamo discutendo per la varietà e lo specialismo delle tematiche racchiuse nelle lettere di Lanzi a Boni e in quelle del nostro piccolo carteggio, tal che il loro editore, per esercitare la sua critica, dovrebbe avere una cultura enciclopedia, cosa oggi anche teoricamente impossibile. Al di là dello smarrimento dinanzi all'accavallarsi di questioni quintessenziali trattate dai corrispondenti, anche qui si è colpiti dalla pervasività delle molto modeste notizie riconducibili alla cosiddetta 'sociologia dell'erudizione': l'insistenza su scambi di libri, modalità di pagamento, rapporti con tipografi, editori, librai, prezzo dei libri; i dettagli sulla condizione di studio degli scriventi, spesso non troppo diversa dalla nostra attuale (un esempio per tutti: Lanzi a Boni, da Udine, 19 marzo 1799 [PASTRES, lettera 52, p.157]: «Se Dutens non pericola nel viaggio, sarà letto, compendiato e rimandato, come fo sempre co' libri prestati»).

4. SIMONE ASSEMANI NELL'EPISTOLARIO LANZI-BONI

Nel cap. III (pp. 53-95), dedicato all'illustrazione dei temi presenti nelle lettere di Lanzi a Boni, Pastres ne enuclea due come preponderanti: antiche incisioni e falsi pittorici primitivi; non fa invece menzione dell'«archeologia filologica» largamente praticata dagli antiquari del tempo, tra i quali vanno a buon diritto annoverati i tre personaggi di cui stiamo parlando. Accade così che Lanzi fa il nome di Assemani

quaresimale, aveva una vivacità d'ingegno per cui si trovò ad essere *leader* del collezionismo bibliografico e calcografico dei suoi tempi, conobbe Canova e fu al centro degli studi sulla tradizione delle opere del Petrarca (petrarchista fu anche il triestino Domenico Rossetti). Si veda oltre la lettera 30/21 di Assemani a Boni (2 giugno 1813). In questo contesto mette conto di ricordare, ancorché di una generazione successiva, la figura del sacerdote Ludovico Menin (Ancona 1783-Padova 1868). Successore del Federici alla guida della Biblioteca Universitaria di Padova, insegnante di Storia universale dal 1818, ma con attenzione agli usi e costumi tradizionali dei vari popoli, sempre ligio all'autorità costituita, da posizionaustriacanti approdò a posizioni filocattoliche; nel 1836 divenne patrizio veneto per le sue doti di eloquenza: cfr. *DBI* LXXIII (2007), *s.v.* Menin Lodovico, pp. 508-509 (C. Chiancone).

⁽¹⁹⁾ Ne dà conto una sovrabbondante riflessione teorico-pratica di carattere internazionale, sfociata negli ultimi decenni in monografie e saggi ben noti agli specialisti.

solo nella sua qualità di archeologo ed etruscologo,²⁰ mai in quella di storico dell'arte, o di storico *tout court*. Infatti la prima delle sei lettere di Lanzi a Boni in cui compare il suo nome è quella datata Udine, 8 maggio 1799 (PASTRES, lettera 54, p. 161); esso scompare dopo quella datata Udine, 3 agosto 1800 (ivi, lettera 101, p. 207).²¹ In questo lasso di tempo, precisamente nel 1799, Lanzi, stando a Udine, pubblicò a Venezia nel «giornale di Giustino Pasquali», cioè nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* la sua *Dissertazione sopra una urnetta toscana e difesa del Saggio di lingua etrusca edito in Roma nel 1789*.²² È nel corso degli studi preparatori a questo scritto che Lanzi prega Boni di interpellare Assemani, professore di lingue orientali del Seminario di Padova. Va notato che il nome di Assemani non figura, a quanto risulta sinora, tra i corrispondenti di Lanzi; che i due si conoscessero non solo di nome, ma anche direttamente non è inverisimile, non solo per la comune frequentazione del patriziato veneziano, ma anche perché Lanzi visitò Padova nel 1793 nel corso dei suoi viaggi legati alla preparazione della *Storia pittorica della Italia*.²³ Poiché è certo che molte lettere di alcuni carteggi di Assemani sono state perdute, e non solo disperse, è da far conto anche di questa eventualità.

⁽²⁰⁾ Al riguardo cfr. MASSIMO PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1984, pp. 9 e 11. La storia degli studi di etruscologia è riassunta con corredo bibliografico aggiornato rispetto al Pallottino da MAURIZIO HARARI, *Storia degli studi*, in *Introduzione all'Etruscologia*, a cura di G. Bartoloni, Milano, Hoepli, 2012, pp. 19-46; la parte che vi ebbe Lanzi è illustrata alle pp. 27-28. Molto pertinente per il periodo considerato è quanto scrive THOMASSON, *Åkerblad*, pp. 320-325. Va ricordato anche l'efficace ritratto di Lanzi antiquario ed etruscologo, tracciato dal gesuita spagnolo suo contemporaneo, il celebre GIOVANNI ANDRES (Planes, Valenza 1740-Roma 1817), nella sua opera maggiore, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*, che conobbe varie edizioni dopo la prima parmense del 1782 per i tipi di Bodoni (cito per comodità da quella napoletana, Borel e Bompad, 1836, accessibile *on line*); il ritratto è nel Tomo III, parte I, pp. 238-239.

⁽²¹⁾ Non ho avuto il tempo di controllare se nelle lettere inedite di Boni a Lanzi la menzione di Assemani superi questo limite cronologico, né so in che termini Boni parli di lui nelle responsive alle sei di Lanzi.

⁽²²⁾ Del «giornale» e dello stampatore si dirà oltre. Della *Dissertazione* si cita in genere la seconda edizione, Firenze, Tofani, 1825; l'inquadramento storico-culturale di questo scritto fatto da MASSIMILIANO ROSSI, *Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 43-48 (per il *Saggio di lingua etrusca* cfr. ivi, pp. 7-56), va completato con il punto di vista dell'etruscologo espresso da GILDA BARTOLONI, *Luigi Lanzi e «le lettere di antico greco»*, in *1810-2010. Luigi Lanzi: archeologo e storico dell'arte*, a cura di M.E. Micheli-G. Perini Folesani-A. Santucci, Camerano, Empatiabooks, 2012, pp. 23-35.

⁽²³⁾ Cfr. PIER LUIGI FANTELLI, *Nel 1793 a Padova: Luigi Lanzi e il suo taccuino di viaggio*, «Padova e la sua provincia», 5-6 (1977), pp. 17-26.

Lanzi fa il primo accenno alla *Dissertazione*, o meglio al proposito di scriverla, nella lettera da Udine, 1 maggio 1797 (PASTRES, lettera 42, p. 149): avendo visto una recensione della *Storia pittorica* «presso il Mercurio dello Zatta» (cioè *Il Mercurio celeste e terrestre*, stampato a Venezia da Antonio Zatta e figli dal 1792 al 1806) prega Boni di ringraziare da parte sua, se lo conosce, l'anonimo studioso che l'ha scritta, e aggiunge: «Quando uscirà l'estratto del terzo tomo [della *Storia pittorica*], volentieri vi farei aggiungere un mezzo foglio in risposta al Coltellini, che impugnò, son pochi ragli, il mio Saggio di lingua etrusca, credo, senza averlo ben letto, è certo ch'egli mi fa dire quel che io non dico». L'intenzione viene ribadita nella lettera del 20 giugno 1797 (PASTRES, lettera 44, pp. 150-151). Due anni dopo, nella lettera da Udine, 19 marzo 1799 (ivi, lettera 51, p. 157), Lanzi riprende l'argomento e scrive a Boni: «Dello studio della lingua fenicia son già al fine [...]», ed elenca i testi che ha studiato, ma non ha potuto vedere tutta la bibliografia più autorevole perché a Udine mancano il *de Numis Hebraeo Samaritanis* di Francisco Perez Bayer²⁴ e la confutazione che il medesimo studioso ha scritto del *de Numis Hebraicis* di Tychsen, in cui si tratta delle monete spagnole in lingua fenicia: testi fondamentali e imprescindibili sull'argomento. Aggiunge poi: «Se Dutens non pericola nel viaggio, sarà letto, compendiato e rimandato come fo' sempre co' libri prestati». Poiché, come si vedrà, «Dutens» arriverà a Lanzi di lì a giorni, e questa è la prima volta che il nome del celebre poligrafo franco-britannico (Tours 1730-Londra 1812) appare nelle lettere, si deve desumere che manca quella con la quale Lanzi lo richiese a Boni. Accanto a questa lacuna, va segnalato anche che per una svista che, se non rettificata, rende alquanto impervia l'interpretazione del passo, Pastres, *l.c.*, n. 154, identifica erroneamente il «Dutens» con *l'Origine delle scoperte attribuite a' moderni* [...], Venezia, Bettinelli, 1789, mentre ad ogni evidenza l'opera richiesta è *Explication de quelques médailles grècques et phéniciennes, avec une paléographie numismatique* Seconde édition par M.L. Dutens A Londres, Chez P. Elmsly, 1776.

Lanzi ha deciso di rispondere a un libro scritto nel 1796 da un etruscologo toscano, «tra i più riscaldati nella vecchia lor lingua», in cui il suo *Saggio sulla lingua etrusca*, pubblicato a Roma nei tipi di Pagliarini nel 1789, è violentemente demolito per sostenere la tesi «che l'etrusco vien dal fenicio». Lanzi si riferisce al libro stampato a Pe-

(²⁴) Sulla ben nota scarsa diffusione delle opere spagnole nell'Italia del Settecento cfr. NICCOLÒ GUASTI, *L'esilio italiano dei Gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 159-160.

rugia appunto nel 1796 dal livornese-cortonese Ludovico Coltellini, *Congetture sopra l'iscrizione etrusca scolpita a gran carattere nell'edificio antichissimo detto La Torre di San Manno nel contado di Perugia* [...], nel quale questo poliedrico personaggio (Livorno 1720-Cortona 1810), instancabile protagonista di mille polemiche letterarie, erudite e politiche, epigrafista di valore,²⁵ critica, a distanza di sette anni, la grande opera per la quale Lanzi è oggi ritenuto il fondatore della moderna etruscologia, cioè il *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti*, Roma, Pagliarini, 1789. Coltellini, latinista ed etruscologo, per ragioni non tanto scientifiche quanto politico-ideologiche, critica la teoria lì sostenuta dal gesuita Lanzi, secondo la quale «Le lettere etrusche si conformano con le lettere greche», «L'alfabeto etrusco derivò dal greco immediatamente e non dal fenicio», «Le etimologie delle voci etrusche deon cercarsi nel latino e nel greco, piuttosto che nell'ebraico».²⁶ Il 3 aprile 1799, da Udine (PASTRES, lettera 52, pp. 158-159) Lanzi scrive a Boni ringraziandolo per avergli inviato l'«opera di Dutens, di cui avea veduto la prima edizione».²⁷ Peccato che siasi limitato alle sole monete fenicie, puniche e sicule ch'egli ha vedute / o inedite / non pienamente spiegate da altri, e abbia omesse le ispaniche: una general collezione di tutte saria stata istruttiva molto, e si saprebbe fin dove arrivano i doti *carti* (sic) di questo studio nascente». Dopo aver esposto a Boni alcune severe critiche che gli nascono dalla lettura del testo di Dutens, afferma che tuttavia, per ben formularle, dovrebbe essere in grado di fare i confronti, possibili solo se avesse a disposizione libri, che invece purtroppo non ha. Leggere il 'Dutens' avuto da Boni, è in ogni caso utile per acquistare «nuovi lumi». «La mia idea sarebbe di scrivere alcune lettere di supplemento e dichiarazione del mio Saggio e in difesa, ancora essendo stato attaccato da un antiquario peripatetico [Coltellini] che vaticinava in cose etrusche fin dal 1745».²⁸ Dopo aver

(²⁵) Cfr. DBI XXVII (1982), s.v. Coltellini Lodovico, pp. 487-489 (R. Volpi), dove è riassunta anche la diatriba con Lanzi, di cui tratta la nostra lettera.

(²⁶) La posizione di Coltellini sarà poi quella sostenuta da Giuseppe Micali nella sua opera famosa *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, la cui prima edizione apparve a Firenze, Piatti, nel 1810 (cfr. vol. II, cap. XXIX, pp. 214-259: *Dell'antica lingua d'Italia, e suoi differenti dialetti*; THOMASSON, *Åkerblad*, pp. 320-325).

(²⁷) Era apparsa a Londra, «chez John Thane», nel 1773.

(²⁸) Riferimento ai *Due ragionamenti* del dottore LODOVICO COLTELLINI *agli accademici etruschi di Cortona sopra quattro superbi bronzi antichi*, in Venezia, G.B. Albrizzi [1750]. Lo scarto fra la data dell'edizione e quella fornita da Lanzi nella lettera si deve al fatto che

la scoperta dei bronzi e la relazione accademica di Coltellini precedettero ovviamente la pubblicazione a stampa di quest'ultima.

esposto alcune difficoltà per la realizzazione del suo proposito, prima fra tutte il tono irridente e provocatorio del Coltellini, che dovrebbe assolutamente evitare nella replica (il Cortenovis ne è rimasto disgustato), e non meno grave l'impossibilità di trovare a Udine caratteri etruschi da usare nella stesura del *Saggio* e per allestire la tavola ("rame") finale con l'alfabeto (solo a Roma, cioè nella Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, si trovano senza problemi), chiede a Boni di fare quel che può per aiutarlo almeno a reperire gli alfabeti. «Adunque non fo per ora sennon raccogliere materiali per dissipare questo prestigio dell'ebraico e del fenicio nelle altre lingue e caratteri». Il 1 maggio 1799, ancora da Udine (PASTRES, lettera 53, pp. 160-161), Lanzi restituisce a Boni il 'Dutens', dopo averlo studiato e, pur dicendogli che gli era stato «opportunissimo», dichiara: «Confesso però che da 20 anni di studio che dice di aver fatto nella lingua ebraica, io aspettava qualche cosa di più». ²⁹ Il Cortenovis gli ha detto: «la tavola delle medaglie che mi accludeste è tratta per opera vostra dal museo Nani. Ne ho tratti alcuni lumi non ispregevoli e vorrei sapere se quelle medaglie siano state illustrate mai» (vedi oltre PASTRES, lettera 56, pp. 164-165 del 23 maggio 1799). Annuncia quindi che tra qualche mese manderà una dissertazione al signor Pasquali [il tipografo Giustino Pasquali] che gliene ha fatto richiesta, «e se vi avrà luogo, come spero, c'inserirò la spiegazione loro, ma converrebbe in tal caso prestargli il rame». Vi è qui l'annuncio della imminente pubblicazione della *Dissertazione sopra una urnetta toscana e difesa del Saggio di lingua etrusca edito in Roma nel 1789*, in «Memorie per servire alla storia letteraria e civile» 1799, pp. 39-61 (luglio-agosto); 1799, pp. 75-98 (settembre-ottobre); 1799, pp. 5-22 (novembre-dicembre), dedicata al cardinale Stefano Borgia. ³⁰ Come si vede, le date di pubblicazione nel giornale di Giustino Pasquali, sono progressive e coprono l'arco di sei mesi; però nella Biblioteca Universitaria di Padova esiste una copia segnata 47 b 40/4, priva di marche tipografiche, ma stampata con numerazione continua (cc. 1-68, più una tavola finale con la sinossi degli alfabeti ebraico, fenicio, greco antico, etrusco, euganeo o veneto, osco e sannitico, latino antico). Qui si legge la dedica di Lanzi a Stefano Borgia (datata Udine, 30 giugno 1799), scritta con grande sobrietà di tono: l'abate giustifica l'omaggio con il fatto che il cardinale ha promosso con impegno incomparabile la conoscenza delle lingue antiche

(²⁹) È, citato alla lettera, quanto Dutens scrive nella prefazione della sua opera, pp. XII-XIII: «Une constante application de vingt années à l'étude de la langue Hébraïque [...]».

(³⁰) Su questa rivista e la famiglia di stampatori Pasquali cfr. ROSANNA SACCARDO, *La stampa periodica a Venezia fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del Seminario, 1942, pp. 106-107.

in tutta la loro immensa varietà. Ha infatti patrocinato gli studi dei pezzi iscritti della sua collezione, affidandoli alle cure degli «Zoega, gli Scow, e gli Adler, e gli Assemani, e i Mittarelli, e i Giorgi, e i Paolini». Lanzi non vuole competere con studiosi di tale livello, ma occupandosi in questo saggio di lingua etrusca, ed essendo il cardinale presidente (Lucumone) dell'Accademia Cortonese, ritiene opportuno sottoporre al suo giudizio i frutti della sua ricerca.

A questa lettera ne segue un'altra datata Udine, 8 maggio 1799 (PASTRES, lettera 54, pp. 161-162), in cui Lanzi scrive a Boni: «Desidero che il signor Assemani ci dia la spiegazione delle medaglie fenicie, e se avessi saputo che egli aveva preso l'impegno, non avrei avuta idea di entrare in questa lizza, so che trattando di meri nomi di città non richiede di essere un professore di lingue orientali, ma un tal professore vede e scuopre molto più di chi può avere vedute simili. Aggiungete che avendole egli osservate e trattato il signor cavalier Nani, dee sapere onde sian venute, di qual fabbrica siano, a quali medaglie sian conformi, cose tutte che maravigliosamente aiutano a dilucidarle. Lo stesso dico di quelle dell'eminenza Borgia, delle quali egli solo sa la provenienza e le altre circostanze che dan luce all'interpretazione. Depongo quindi il progetto che vi scrissi e solo per mia curiosità vorrei mi scriveste, a lungo vostro comodo, se nel catalogo delle medaglie pubblicato da un tedesco [...] se in questi cataloghi disse si faccia menzione di Caene» [segue l'elenco di tutte le autorità che, a partire dal numismatico palermitano Filippo Paruta del secolo XVII all'olandese Syvert Haverkamp in quello seguente, hanno studiato le monete sicule; occorrerebbe esaminare i loro contributi, ognuno insoddisfacente, per giungere a diradare il mistero che grava sulla medaglia fenicia, messa in campo contro di lui da Coltellini]. La lettera seguente scritta da Lanzi a Boni da Udine, 23 maggio 1799 (PASTRES, lettera 56, pp. 164-165), per essere pienamente interpretata alla luce di quanto detto sinora, richiede nel merito linguistico-epigrafico un'applicazione superiore alle mie capacità e al tempo che ho a disposizione. Essa inizia così: «vi rimando la stampa delle medaglie perché unite alla spiegazione del dotto professore. Vi ringrazio per avermela comunicata, e la credo vera quanto alle due medaglie samaritane [...]». Segue una minuta contestazione delle monete considerate fenicie, ma che sono in realtà italiche, perché, stando alle prime e più auterovoli fonti greche, segnatamente Omero ed Esiodo, i Fenici in tempi antichi non allignavano in Italia e neppure in Spagna. Pastres (p. 164, n. 177) segnala che a questa lettera, conservata nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, «è unito un foglio che riproduce alcune monete del Museo Nani, con annotazioni». Ho verificato tramite la competente

cortesia del dott. Roberto Marcuccio questo foglio allegato alla lettera. Si tratta di «una carta di 205x148 mm, recante incisi sul *recto* il titolo “in Museo Nanio” e le immagini di dieci monete antiche. La carta reca anche, vicino a ciascuna immagine, legenda a penna di unica mano del sec. XVIII, con l’identificaione dei soggetti raffigurati e di alcune datazioni e provenienze geografiche. Il *verso* della carta è bianco, salvo il timbro di appartenenza alla Biblioteca Municipale di Reggio Emilia e la segnatura del carteggio. Al margine superiore della carta è incollato un ritaglio di 125x80 mm, recante il calco a matita di altra moneta antica e lo stesso timbro di appartenenza di cui sopra». La «legenda a penna» con le identificazioni indicate per le dieci monete sono ad ogni evidenza autografe di Simone Assemani, e sono apposte su un foglio in tutto identico con uno che figura «in appendice ai manoscritti numismatici di padre Angelo Maria Cortenovis» (PASTRES, p. 160, n. 164), riprodotto in *Delle medaglie carnico-illiriche del P. Angelo Maria Cortenovis*, a cura di M. Moreno, Villa Manin, Passariano, 2003, alla c. 34 dell’autografo dell’opera del padre barnabita, alla quale è dedicato il volume. Una descrizione precisa del foglio in questione e delle dieci monete naniane riprodotte si deve a MASSIMO LAVARONE, *Altre monete riprodotte nei manoscritti del Cortenovis*, ivi, p. 42, con l’identificazione di sei di esse come monete fenicie di bronzo dell’isola di Aradus, cinque del 185-149 a.C., una del 137-127 a.C. Tre sono «emissioni ebraiche autonome dell’età della seconda rivolta antiromana (132-135 d.C.). L’ultima delle dieci è una moneta punica di Cossura /Pantelleria, fine III/inizio II sec. a.C.».³¹ Mi resta oscuro il cenno di Lanzi che avalla la spiegazione data dal “professore” circa le due medaglie samaritane, di cui non trovo traccia nella carta aggiunta naniana, di cui stiamo ragionando; e poco pertinente sembra il fatto che Simone Assemani sia autore di una memoria accademica «Dello stato attuale dei Samaritani israeliti», segnalata tra le sue opere inedite tra le carte dell’epistolario Moschini e in quelle degli Autografi Porri (cfr. *Un orientalista*, p. 18, n° 17; PONTANI, *Archivio*, p. 54). Si dovrebbe però osservare che la carta con le monete naniane è ricondotta da Lanzi a Mauro Boni: cfr. PASTRES, p. 160: «è tratta per opera vostra dal Museo Nani». Forse con l’espressione «per opera vostra» si intende che Boni ha fatto sì che il disegno delle monete, eseguito da un competente

(³¹) MAURIZIO BUORA, *Il Cortenovis, l’Asquini e le ricerche sui documenti celtici*, ivi, pp. 13-32: 21, pensa che il nome di Nani dato al Museo sia da riferirsi a Bernardo, membro della nobile famiglia (1712-1761), il quale curò le collezioni di antichità incrementandole e arricchendole più del padre Antonio e del fratello minore Giacomo. Si veda quanto osservo oltre in merito a questa ipotesi.

artigiano in casa Nani, giungesse a Lanzi e a Cortenovis, all'epoca entrambi a Udine. È certo tuttavia che Boni, che proprio nel 1801 scrisse un dotto opuscolo sull'ordinamento museale da dare alle serie delle monete romane secondo la dottrina di Morelli, Vaillant e Eckhel,³² avesse stretto commercio con l'eredità numismatica di Giacomo Nani, gran patrono di Assemani; quest'ultimo, d'altro canto, anche dopo la morte del suo nobile mecenate continuò a frequentare la famiglia nella casa di Venezia e ad occuparsi intensamente della collezione di antichità, destinata per legato testamentario di Giacomo alla Serenissima, ma restata a lungo a San Trovaso fin quando, con il figlio Antonio Nani, cominciò il processo di lenta ma irreversibile dispersione.

Il nome di Assemani riaffiora nelle lettere di Lanzi a Boni il 15 gennaio 1800, da Udine (PASTRES, lettera 81, pp. 188-189): Lanzi prega l'amico di presentare «i suoi ossequi» ai suoi padroni Giustinian, padre e figlio, «così pure al gentilissimo signor abate Assemani, che io tanto stimo e venero, al cui giudizio, se avrò soddisfatto col mio opuscolo, temerò poco il giudizio altrui» (cioè Lanzi aspetta che Assemani gli esprima il suo parere sulla *Dissertazione* da poco stampata e a lui evidentemente inviata). Il 10 febbraio dello stesso anno, ancora da Udine (ivi, lettera 84, pp. 191-192), Lanzi prega Boni di riverire l'Assemani quando gli scriverà. Poi il 21 maggio 1800, da Udine (ivi, lettera 95, pp. 202-203) dà istruzioni a Boni in merito alla distribuzione di copie della sua *Dissertazione*: si aspetta che egli trovi il tempo e il modo per sovvenirlo. Ma già aveva pregato il cavalier Antonio Bartolini «di spedirne copia al signor cavalier Lazara e al signor marchese Obizzi, al signor abate Assemani e di darne una al signor abate Morelli. Voi ritenetene una decina [...]». Il 29 luglio 1800, da Udine (ivi, lettera 100, pp. 206-207) pieno di entusiasmo Lanzi scrive a Boni, evidentemente rispondendo a una sua lettera: «l'approvazione del signor abate Assemani, che io stimo tanto, è una nuova per me da spedirvi subito per mancia l'alfabetino, se io potessi indovinar qual sia».³³ Ma è solo il 3 agosto 1800, da Udine (ivi, lettera 101, pp. 207-208), che Lanzi può dire a Boni di aver ricevuto con piacere la lettera «obbligatissima» da Assemani, «e se l'avrò dall'ottimo signor abate Morelli, mi sarà cara non meno», ma non sa se le contingenze belliche del periodo permetteranno alla posta «di passare sicuramente». Dopo questa lettera, il nome di Assemani scompare dall'epistolario, lasciandoci però una

⁽³²⁾ Cfr. quanto ho scritto in PONTANI, *Appunti*, pp. 336-337.

⁽³³⁾ La ricompensa che Lanzi vorrebbe dare a Boni per avergli riferito il parere favorevole di Assemani, forse attiene alla *Notizia di una cassetina geografica* del Boni, apparsa a Venezia il 1 gennaio 1800.

certezza: dovrebbe/potrebbe affiorare almeno una lettera di Assemani a Lanzi, datata tra luglio e inizio agosto 1800.

5. MAURO BONI TRA LANZI E ASSEMANI

L'aggiornamento migliore della ormai vetusta voce relativa a Mauro Boni, nel *DBI* XII (1970), pp. 81- 84 (M. Bonfioli) si trova in PASTRES, pp. 35-53, da cui traggio i dati essenziali. Nato a Mozzanica (Bergamo), il 3 novembre 1746, gesuita, morì a Reggio Emilia il 3 gennaio 1817. Oggi deve la sua notorietà al sodalizio con Luigi Lanzi (che ebbe maestro al Collegio Romano negli anni del suo noviziato), e appare come una figura minore che, studiando l'incisione e la pittura trecentesca (i preraffaelliti), contribuì alla *Storia pittorica*, nella quale viene anche citato.³⁴ Sosteneva che la rinascita delle arti dopo l'alto medioevo si fosse operata a Venezia e non a Firenze, e cercò di convincere di ciò anche Lanzi. Le sue compromissioni con il mercato antiquario, che ne fecero un amatore, collezionista e *connoisseur*, resero i suoi studi poco rigorosi, tanto da meritare censure talora violente dei suoi contemporanei, di cui è traccia anche nel carteggio con Assemani. I suoi contatti con la bottega veneziana dei Meneghetti gli valsero la taccia di falsario (li avrebbe istruiti su come confezionare falsi). Fu attivissimo come erudito, ricercatore, consulente per opere a stampa, incisioni, pitture e antichità veneziane, e prolifico scrittore. Come tutti i gesuiti della sua generazione e della precedente (quella di Lanzi), la sua vita fu sconvolta dalla soppressione dell'ordine nel 1773, che lo costrinse a cercare nuove forme di sostentamento. Professore di belle arti al seminario di Cremona, dal 1792 ebbe a Venezia per 16 anni un incarico di prestigio, divenendo precettore di Angelo Lorenzo Giustinian Recanati, figlio di Angelo I.³⁵ La residenza alle Zattere nel palazzo

⁽³⁴⁾ Da ricordare la recentissima mostra fiorentina dedicata per la prima volta alla storia del recupero dei primitivi nel torno di tempo che ci riguarda: *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, Firenze, Gallerie dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014, a cura di A. Tartuferi e G. Tormen.

⁽³⁵⁾ Cfr. IRENE FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, ed. riv. e corr. 2002, pp.193, 195; dotato di un gusto non tanto erudito quanto classicheggiante, fu autore di *Tre Sonetti recitati nelle private ilarità delle nozze Tiepolo-Giustiniane* 1806: vedi *Nozze della N.D. Elena Saba Tiepolo con N.H. Lorenzo Giustinian Recanati il dì 22 agosto 1806*. I sonetti recano nel titolo ognuno la circostanza in cui furono recitati, e ricalcano il rituale medievale, an-

nobiliare di famiglia³⁶ gli permise di entrare presto in contatto con l'ambiente erudito della città (PASTRES, p. 37). Amico di Bartolomeo Gamba (direttore della tipografia Remondini di Bassano), si occupò e scrisse di storia della tipografia, ma sostenendo tesi subito confutate dal dottissimo Jacopo Morelli (1745-1819, bibliotecario della Marciana) e da Domenico Maria Pellegrini (1737-1820, bibliotecario della Zeniana). Nel 1795 seguì il suo nobile padrone ad Udine, dove conobbe Angelo Maria Cortenovis (Bergamo, 1.3.1727-Udine, 26.2.1802), barnabita, segnalato studioso delle antichità regionali. Rientrato a Venezia nel 1797, riprese gli studi sull'incisione e in particolare sulla tecnica a niello. Animava il mercato dei collezionisti come consigliere dei nobili Corner, Giustiniani e Molin, di cui guidava gli acquisti. L'abate Boni fu molto attivo nella campagna controrivoluzionaria con vari scritti polemici, traduzioni, opere poetiche; contribuì anche alla pubblicazione delle opere del gesuita Giulio Cesare Cordara (1704-1785). Dopo la morte di Lanzi nel 1810, si trovò senza riferimento, ma rimase a Venezia, dove divenne segretario dell'Ateneo Veneto dalla sua fondazione nel 1812, sotto la presidenza dello storico dell'arte filofrancese Leopoldo Cicognara (1767-1834). Quando, dopo la sconfitta di Napoleone, la Compagnia di Gesù si ricostituì negli stati estensi, Boni vi rientrò trasferendosi nel 1815 a Reggio Emilia come bibliotecario del Comune e maestro dei novizi del Seminario dove, come si è detto, morì il 3 gennaio 1817.

cora osservato all'epoca a Venezia: *Il ritratto presentato alla sposa N.D. Elena Saba Tiepolo dallo sposo N.H. Lorenzo Giustinian Recanati il dì 22 agosto 1806; La benedizione nuziale data agli sposi nella chiesetta di Casa Tiepolo al Dolo il dì 22 settembre 1806; L'ingresso della sposa in casa Giustinian Recanati alle Zattere il dì 27 ottobre 1806; segue un Complimento agli sposi il 22 agosto*; alcune note finali elucidano i riferimenti dotti presenti nei carmi.

(³⁶) All'indirizzo «in Ca' Zustinian Recanati alle Zattere» sono inviate sei lettere di Assemani: 5/4, dell'1.4.1800; 11/10, del 14.12.1800; 12/ 11, dell' 8.2. 1801; 16/ 13, dell'1.6.1801; 20/16, del 21.5. 1803; 23/18, del 7.6. 1805.

6. CARTEGGIO ASSEMANI-BONI

ASRe= Reggio Emilia, Archivio di Stato, *Archivi privati, Archivio Turri*, b. 71, fasc. 30. Ventidue lettere di Assemani a Mauro Boni, dall'8 febbraio 1800 al 28 dicembre 1813.

BMCVe= Venezia, Biblioteca Museo Civico Correr, *Epistolario Moschini, fasc. Boni Mauro*. Sedici lettere di Boni ad Assemani, dall'8 febbraio 1800 al 24 giugno 1815, tre senza data.

Nell'arco di tempo del carteggio, la frequenza delle lettere anno per anno è la seguente:

1800: 1 di Boni (1) - 10 di Assemani (1-10); 1801: 2 di Boni (2-3) - 3 di Assemani (11-13); 1802: 0 di Boni - 1 di Assemani (14); 1803: 1 di Boni (4) - 2 di Assemani (15-16); 1804: 1 di Boni (5) - 1 di Assemani (17); 1805: 0 di Boni - 1 di Assemani (18); 1811: 0 di Boni - 1 di Assemani (19); 1812: 2 di Boni (6) - 0 di Assemani; 1813: 4 di Boni (7-11) - 3 di Assemani (20-22); 1814: 1 di Boni (12) - 0 di Assemani; 1815: 1 di Boni (13) - 0 di Assemani.

Il carteggio così ricostruito è largamente lacunoso e imperfetto, molte lettere sono andate perdute in un senso e nell'altro a causa dei rivolgimenti politici e delle vicende militari che sconvolsero la regione (se ne dolgono varie volte gli stessi corrispondenti) e dal 1806 determinò per Assemani un cambio di residenza (non più al Seminario, ma in una casa nella zona di Santa Sofia: cfr. lettere di Boni 27/8, del 18.4.1813; 29/9, del 31.5.1813; 31/10, del 7.7.1813; 32/11, del 27.9.1813), mentre Boni nell'autunno 1815 si trasferì a Reggio Emilia da cui, però non scrisse nessuna lettera al suo amico, né da lui ne ricevette. Sulle tre lettere di Boni prive di data (che ho posto alla fine del carteggio con numerazione 14-16, come nel fascicolo dell'*Epistolario Moschini*) si può ragionare, nell'ordine, come segue. Nr. 36/14: il riferimento sconsolato di Boni alla morte di suo fratello trova riscontro nella lettera a lui scritta da Pavia in data 1 giugno 1812 dal marchese Luigi Malaspina (1754-1835), in cui sono espresse condoglianze per la dipartita del suo unico fratello (come mi informa *per litteras*, 20.11.2014, il dott. Paolo Pastres, che ringrazio molto). Nr. 37/15: i riferimenti alla dissertazione sull'*Origine arabica della ritmica poesia*, che fu stampata nel 1803, danno il *terminus post quem* più prossimo. Nr. 38/16: i dubbi circa questa ricostruzione non sono pochi. Boni apporta su bozze di stampa di uno scritto di Assemani le correzioni da lui indicate, ma chiede lumi all'autore per non sbagliare, dovendo egli intervenire su segni che gli sono incomprensibili. Si tratta della recen-

sione di Assemani al *De cuneatis inscriptionibus Persepolitianis* di Ty-chsen, apparsa nel 1801 (vedi lettera di Assemani 3/2, del 16.2.1800). Il riferimento a un'insigne carta geografica, che è datata al 1300 dal suo redattore arabo, e che Boni vorrebbe sottoporre all'amico, (non potendo peraltro mandargliela perché troppo preziosa, donde l'invito ad andare presto a Venezia per esaminarla), si connette con la lettera di Boni 15/3, del 16.5.1801.

Di questo breve, ma rilevante carteggio bisognerebbe mettere in giusta evidenza le molte novità che esso contiene utili alla ricerca di base di vari ambiti e alle problematiche dibattute nelle storiografie di settore. Non potendo farlo in modo esaustivo per ragioni di spazio, ne segnalo solo alcune. Significativo è il contributo dato alla storiografia su Luigi Lanzi, che come etruscologo cercò il parere dello stimato orientalista Assemani. La venerazione che quest'ultimo aveva per il Lanzi è rivelata per la prima volta dall'elogio che egli scrisse dopo la sua morte e recitò il 6 aprile 1815 (lettera di Assemani 24/19). Decisivo va considerato l'apporto di questo carteggio alla diatriba che nel 1801 oppose Daniele Francesconi a Mauro Boni sul significato del termine «agemina», in cui il ruolo di Assemani emerge qui per la prima volta con l'evidenza della testimonianza primaria. Si acquisiscono inoltre dati significativi circa la stampa della sua *Memoria sulla polvere da cannone* (lettera 16/13 Assemani, del 1.6. 1801; su tale memoria cfr. *Un orientalista*, p. 13; PONTANI, *Archivio*, p. 20. Nella stampa autonoma, estratta dalla rivista veneziana in cui era apparsa, con il titolo: *Della polvere da cannone, e l'uso di essa in guerra*. Memoria dell'abate Simone Assemani professore di Lingue Orientali nel Seminario e Accademico Pensionato dell'Imperial Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, una nota avverte che la lettura avvenne nella sessione del 7 maggio 1801). Mi pare invece ancora scarsa la possibilità di poter identificare il «professor Bacchetti», citato da Assemani nella lettera conservata a Rovereto, con la persona dello stesso nome che compare nella lettera di Lanzi a Boni, da Firenze, 10 maggio 1804 (= PASTRES, lettera 188, p. 348): «Voi ringraziate moltissimo per me il signor abate Bacchetti revisore». È tutt'altro che certo che possa trattarsi del domenicano Filippo Angelico Becchetti (1741-1814), benché costui, bibliotecario della Casanatense, vescovo di Terracina, storico del suo ordine, membro del circolo di eruditi della veliterna Accademia Volsca del cardinale Stefano Borgia, fosse sicuramente noto ad Assemani (che di essa faceva parte), Boni e Lanzi (su di lui cfr. *La collezione Borgia: curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, a cura di A. Germano-M. Nocca, Napoli, Electa, 2001, p. 280).

1

1) Boni ad Assemani, Venezia, 8 febbraio 1800.

Pregiatissimo signore e dolcissimo amico. Gradisca due copie della Notizia della cassetina. L'affare del professore è stato dal magistrato camerale passato alla decisione del governo; non so se esso definirà la petizione ben giusta, o vorrà al solito sentir l'oracolo della corte. Ho reso conto all'ecc.ma cavaliere Nani. L'abate Lanzi le rende mille rispetti e si è reso al di lei consiglio di aggiugnere agli alfabeti anche il latino antico, così l'Italia non ha che desiderare in tal proposito. Ha trovata la prova del rame inesatta, si farà un altro più distinto e spaziatto. Eccola in tutto appagato. Mi continui la sua amicizia. Le ricordo le dissertazioni geografiche. Sono divenuto possessore del famoso Tolomeo 1462 per cento ducati numerata pecunia: ecco la mia raccolta di nielli e stampe antiche resa superba e vincerà reges atque tetrarchos [Hor. Sat. 1, 3, 12]. Così potrò illustrare con agio le prime carte geografiche a bulino che portino data. Son certo che la vostra amicizia ne sentirà compiacenza eguale alla mia. Vale*

(dopo «Vale» segue) Aggiungo una terza (i.e. copia della «Notizia della cassetina») pregandola di presentarla o farla tenere al signor marchese Obizzi, ch'io venero per l'amore e protezione che dona alle belle arti e per la gloria di possedere la insigne mummia dottamente illustrata.

*Umil.mo ed aff.mo Mauro Boni.

Boni invia copie della sua *Notizia di una cassetina geografica*, uscita il 1 gennaio 1800. Non so a cosa si riferisca «l'affare del professore»; di certo si tratta delle fasi precedenti la pubblicazione di uno scritto (cfr. MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 62- 66, relative a *La censura*). La cavaliere Nani è Moceniga Vendramin, figlia di Pietro e Fiorenza Ravagnin (*paulo post* 1750-8 aprile 1834); il 22 febbraio 1773 sposa Giacomo Nani, da cui ebbe Lucrezia (s.d.) e Antonio Maria Gasparo (20 febbraio 1790/1789 m.V.). Lucrezia sposò il 16 aprile 1792 Lorenzo Santogioffetti, da cui ebbe due figli di nome Vincenzo nel 1794 e nel 1797. Antonio sposò il 9 (o 12) aprile 1812 Lucrezia Saba Melchiora Tiepolo («della famiglia detta di S. Apponal»), da cui nacquero Maria Teresa (1 dicembre 1814) e Gian Bernardo Domenico (13 aprile 1819); cfr. FRANCESCO SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolari nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830, pp. 64-65 (debbo i relativi controlli archivistici a Monica Del Rio, ASVenezia, ma ho riscontrato anche il ms. Padova, BC, CM. 167: Famiglia Nani, Nobile veneta). Manca ancora la lettera con la quale Lanzi chiede a Boni di coinvolgere Assemani nella preparazione della sua *Dissertazione* in risposta al Coltellini (vedi sopra, p. 12 sg.). Per le questioni legate all'incunabolo di Tolomeo acquistato da Boni, cfr. PASTRES, p. 37 n. 10; in particolare *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del MCCCCCLXII* esposte da BARTOLOMMEO GAMBA, Bassano, alle Calende di Aprile, MDCCXCVI.

Il marchese Tommaso Obizzi (Padova 1750 - Battaglia Terme 1803), personaggio singolare con il quale si estinse la nobile casata padovana, aveva allestito nel Castello del Catajo, nei pressi di Padova, un rinomato Museo, famoso anche per la presenza di antichissime mummie, a cui erano stati dedicati studi speciali: cfr. *Mumiographia Musei Obiziani*, exarata a P. PAULINO A S. BARTHOLOMAEO, Patavii, ex Typographia Seminarii, MDCCIC; *L'Accademia in Biblioteca*, pp. 157-158.

2

1) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 16 febbraio 1800.

Carissimo amico. Non avendo avuto veruna risposta alla mia con cui vi accompagnava la dissertazione sulla Geografia degli Arabi, sono perciò inquieto e temo che possa essere andata smarrita in posta. Questa mia premura viene perché essendo l'originale mio ms. nell'archivio dell'Accademia, io non ne possiedo che quel solo esemplare fatto copiare da un amanuense e corretto da me. Ella non abbia fretta, in caso che l'abbia ricevuto, sel tenga presso di se e me lo restituirà con comodo. Non ho veruna notizia letteraria, vi abbraccio. Addio. Vostro servo ed amico Assemani

Il testo della «Dissertazione sopra la Geografia degli Arabi» (cfr. *Un orientalista*, p. 18, n° 18 e n. 58), autografo di Assemani ed inedito, è conservato nell'Archivio dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti di Padova: cfr. FERRARO, *Inventario*, p. 69, n° 333: «cc. 30 cucite»; una nota avverte che la lettura della dissertazione fu terminata il 28 giugno 1798.

3

2) Assemani a Boni, Padova, 16 febbraio 1800.

Amico caro. Ieri a un'ora di notte mi capitò la carissima vostra coll'esemplare stampato e del rame. Ve lo rimando indietro corretto. Vi ho trovato alcuni errori di stampa, che ho corretti e può darsi che mi sia sfuggito qualcuno. Il rame va eccellentemente e non trovo altro che due soli punti da aggiungere come vedrete. Giacché come mi scrivete, fu lo stampatore che fecevi aggiugne (*sic*) la conclusione per occupare la pagina, se a voi non dispiace e ne sia contento lo stampatore, potrebbesi stampare l'articolo che vi accludo in aggiunta all'estratto, invece della conclusione. Io l'ho fatto a calamo corrente. Se trovate niente da correggere nelle espressioni, correggete pure liberamente. Addio optime amicorum, mille ossequi al padrone ed al piccolo antiquario. Il vostro Assemani

Riferimento alla stampa della recensione dell'opera di OLAF GERHARD TYCHSEN, *De cuneatis inscriptionibus Persepolitianis lucubratio*, edita a Rostock nel 1798 (cfr. PONTANI, *Archivio*, p. 27; oltre, la lettera 10/9 di Assemani a Boni, del 23 novembre 1800). L'«aggiunta a calamo corrente», di cui Assemani parla, e che figura

puntualmente nella stampa (pp. 15-16: consiste nella segnalazione di un passo di uno «scrittore orientale» sfuggito a Tychsen), esiste anche in due copie manoscritte nel codice Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Q.II.1, ff. 109-110: la prima è una mala copia, la seconda invece ha correzioni «stilistiche»: scorciata di qualche dettaglio, si conclude con una «Nota del giornalista: alcune poche copie di questo estratto sono state stampate a parte senza questa giunta (perché non era ancora pervenuta alle script. del.)». A questa lettera si connette la 38/16 di Boni ad Assemani, senza data, in cui Boni corregge la tavola con i segni cuneiformi allestita da Assemani, e chiede delucidazioni precise sull'interpretazione delle correzioni da lui apportate, e che egli, ignaro della lingua, non sa intendere correttamente.

4

3) Assemani a Boni, Padova, 1800, 1 marzo.

Amico pregiatissimo. Ieri il signor conte Brigido, fratello dell'arcivescovo di Lubiana, fu a trovarmi e questa mattina è partito per Venezia. Questo signore ha fatto il giro della Lombardia non so se di commissione sovrana o per suo diporto. In Milano gli fu regalata un'opera di fresco uscita alla luce ed è la seguente: = Primo viaggio intorno al globo terracqueo, ossia ragguaglio della navigazione alle Indie orientali per la via d' Occidente, fatta dal cavaliere Antonio Pigafetta patrizio vicentino sulla squadra del capitano Magaglianes negli anni 1519-1522, ora pubblicato per la prima volta, tratto da un codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano e corredato di note da Carlo Amoretti dottore del Collegio Ambrosiano, con un transunto del trattato di navigazione dello stesso autore, in Milano 1800 nella stamperia di Giuseppe Galeazzi = in 4° con figure. Mi sono fatto imprestare per un momento questa opera tanto più che il nome del Pigafetta è già noto nella storia dei viaggi, e veramente dopo averlo scartabellato alla presta vi ho trovato parecchie cose che potrebbero interessarvi ed esservi utili per il lavoro che meditate di fare sulla geografia e perciò mi sono fatto premura di enunciarvelo. Ho letto con piacere l'orazione che la comunità di Miran ha fatto in lode del suo protettore l'ecc.mo Giustiniani. Mi è stata confidata dall'autore mio amico avanti di consegnarla al signor conte Lion, vicario di detta Comunità. L'autore dopo licenziata dall'inquisitore di S. Offizio, l'ha spedita costà per mezzo del lodato signor conte, onde venghi come il solito licenziata dal governo. Si bramerebbe che tal licenza sia sollecita per poterla subito stampare. Procurate dunque questa sollecitudine presso il signor censore e farete cosa grata al degno autore, alla Comunità ed a me, senza offendere la modestia dell'ottimo vostro signore, di cui giustamente si pubblicano le lodi. Addio, vi abbraccio ed al vostro inclito allievo do un bacio. Vostro obb.mo servo ed amico Assemani

Il conte Pompeo Brigido, fratello dell'arcivescovo di Lubiana Michele Leopoldo (1788-1807), fu un esponente dell'antica nobiltà triestina, camerlengo imperiale di Trieste, Gradisca e Gorizia, molto autorevole in città. Su Marc'Antonio Pigafetta e Simone Assemani cfr. in sintesi *Un orientalista*, p. 17 n° 5 e nota 29 e qui oltre, lettera 36/14 di Boni. Una copia dell'orazione in lode del patrono del Boni, Angelo I detto Giacomo Giustinian Recanati, l'ho trovata nella Biblioteca Civica di Padova (segn.: H 36590): *Ritratto/ di S.E.N.H./ Angelo Pmo detto Giacomo/ Zustinian Recanati/ Patrizio Veneto/ Consigliere du S.M.I.R.A./ e Vice Presidente/ all'I.R. Magistrato Camerale/ eletto Protettore/ dalla Vicaria di Mirano/ nel dì 15 giugno 1800/ Vicenza 1800/ di Bartolommeo Paroni/ Stampatore Regio*, pp. 21. È un elogio che la Comunità di Mirano tributa al suo protettore, a istanza del Regio Vicario, il conte padovano Paolo Lion. Rappresentano la fedele Vicaria di Mirano Matteo Benozzi e Andrea Leverato. Si ricorda il padre dell'omaggiato, Angelo detto Lorenzo Giustinian, mancato ai vivi il 26 ottobre 1799, in età d'anni 85. Si ricostruisce tutto il *cursus honorum* di Angelo Giacomo e le benemerenze da lui acquisite nel governo della Provincia del Friuli e della Trevigiana. Si esalta in particolare il suo costante attaccamento alla Chiesa e alle sue gerarchie, come testimoniato dal dono da lui offerto ed accolto dal Collegio dei Cardinali e dal nuovo papa Pio VII (il cesenate benedettino Barnaba/ Gregorio Chiaramonti, eletto a Venezia il 14 marzo 1800, dopo la sua elezione soggiornò anche a Padova dal 25 al 30 marzo, quando il Giustinian gli riservò ogni cura: cfr. GIUSEPPE TOFFANIN JR, *Le visite di Pio VI e Pio VII a Padova*, «Padova e la sua provincia», n.s. XVII, aprile 1971/4, pp. 13-16: 15-16).

5

4) Assemani a Boni, Venezia, Ca' Nani S. Trovaso, 1800, 1 aprile.

Veneratissimo signor abate Boni, mio carissimo amico. Alla ricerca che mi fate sulla voce algemina, brevemente vi rispondo. algemina è voce araba corrotta da א ל ג מ י ' alagemi. Mi sono servito delle lettere ebraiche a voi note, invece delle arabiche per esprimere la detta voce, la quale significa barbaro, vale a dire non Arabo. Così gli Arabi chiamano quei che non sono della loro nazione, come una volta fecero i Greci ed i Romani. Non pertanto questo vocabolo viene applicato specialmente ai Persiani di modo che alagemi e persiano sono la stessa cosa, veg. d'Herbelot Bibl. Orient. artic. Agemi. Al è articolo arabo indeclinabile e corrisponde al nostro il, la, li, le; ed agemi, barbaro o sia persiano. Ciò sia detto intorno all'etimologia del nome algemina. Ma se mi chiedete se i lavori detti dai Milanesi volgarmente all'algemina siano d'origine orientale, io sono certamente di questa opinione. Molte arti appresero gli Europei ne tempi delle crociate e non poche i Veneziani nel loro commercio orientale, ed i nomi di damasco e di baldachino dati a quei drappi di seta rabescati ne sono una prova. Nei scrittori del Cinquecento e del Seicento il nome della città di Bagdad si trova scritto corrottamente Baldach. veg. Lexic. Arabic. del Giggei,

e quindi n'è venuta la voce baldachino. I Persiani siccome è noto furono sempre, e lo sono ancora i più eccellenti artisti d'Oriente sì per l'invenzione che per finezza di lavoro, e però io non dubito punto che il lavoro a rimesso conosciuto col nome di algemina, non sia d'invenzione persiana, passato poi o nel tempo delle crociate o piuttosto per opera de Veneziani in queste parti ed abbia ritenuto il nome dove ebbe i natali, cioè dell'Agemi o sia di Persia, come il baldachino da Baldach ossia Bagdad ed il damasco dalla città di tal nome. Noi chiamiamo persiane quelle che in Venezia diconsi volgarmente griglie, le quali senza impedire la luce ci fanno godere il fresco nel bollore estivo e persiane pur chiamansi alcune stoffe o tele dipinte probabilmente perché le une e le altre sono d'origine persiana. So bene esservi nell'Antilibano nel distretto detto Fradis un assai piccolo villaggio chiamato Alagem, senza la lettera v ain, lontano una giornata in circa da Damasco, or abitato come la maggior parte di quel paese dai Drusi. Ma siccome questo luogo oltre l'essere affatto innominato dagli storici e geografi arabi, esso è per tal modo concentrato fra le montagne che non ha potuto essere che un soggiorno anche infelice di pastori e di agricoltori; così non mi par credibile che da un luogo così ignobile e vile abbia avuto origine un'arte di tanta finezza qual è l'agemina. Questo è tutto quello che posso dirvi intorno alla vostra erudita ricerca. Aggradite la mia buona volontà e credetemi costantemente tutto vostro Simone Assemani.

(Il foglio che reca l'indirizzo «All'ill.mo signore/ il signor abate d. Mauro Boni/ in Ca' Giustinian Recanati/ alle Zattere», ha ampie note autografe del Boni, sia nel recto che nel verso, nelle quali si riassumono i punti fondamentali dell'«erudita ricerca» sulla «cassettina»; ne esemplifico il tenore trascrivendo alcune righe)

«Si è rilevato che il fondo interno della cassetina dov'è un buco, questo si leva forse per secreto di metter carte; ma questa lastra è solo arabescata come i lati dell'interno e [?] carta geografica come le altre.

Notizia di Paolo detto Rizzo = Meneghetti ha cercato sul catastico dell'arte degli orefici notizie di questo Paolo. Si è trovato un Paolo dalla Colombina = senz'altro cognome circa l'anno 1570 [...] / (verso) Resta ora a cercare quando fiorì l'Agemini e in qual epoca abbia condotto sì pregiato lavoro etc. 2°. Ma il nome agemini è egli nome di casato o di professione? Di tal nome nulla sanno i Milanesi più eruditi cercatori della storia dell'arte. 2. Per quanto si cerchi a Milano non si trova tal cognome di famiglia tra' Milanesi [...] Eccone le ragioni / A Milano di tal arte si lavorava prima del 500; / il nome dell'arte par derivato dall'arabo etc.»).

6

5) Assemani a Boni, Padova, 6 aprile 1800.

Veneratissimo signor abate Boni mio carissimo amico. Giovedì sono

partito ed al mio arrivo ho saputo che nello stesso giorno nella solita sessione privata dell'Accademia il signor abate Francesconi ha letto intorno al lavoro detto algemina, rimarcando l'errore che voi avete commesso nel giornale letterario. Io credo bene d'avvertirvi di ciò, e stimerei cosa opportunissima se subito faceste pubblicare nello stesso giornale la mia lettera a voi diretta sopra l'algemina. Vi scrivo con somma fretta, vi abbraccio, addio. Aff.o servo ed amico Assemani.

Questa lettera e la precedente sono da riferire alla *querelle* nata dalla pubblicazione della *Notizia di una cassetta geografica, opera di commesso d'oro e d'argento all'algemina*, scritta all'ornatissimo sig. ab. D. Luigi Lanzi dall'abate MAURO BONI, Venezia 1800 (testo disponibile in rete, google-books), che fu sottoposta a severa critica dall'abate Daniele Francesconi (allora segretario del cardinale Stefano Borgia), nell'ampia dissertazione letta nella R. I. Accademia di Padova nella sessione del giovedì, 5 aprile 1800: *Illustrazione di un'urnetta lavorata d'oro e di varj altri metalli all'algemina coll'iscrizione Paulus Ageminus faciebat...*, In Venezia, dalla Stamperia Palesse; la *querelle* è esposta in sintesi a p. 82 nella già citata voce “Mauro Boni” in *DBI* XII (1970). Il testo dell'*Illustrazione*, riassunto e contestualizzato nella *Premessa* del curatore Zagonel (a cui si rimanda), è riprodotto integralmente in *Daniele Francesconi* cit., pp. 93-161 (si può ricordare che ivi, pp. 179-180, appare il testo della lettera di Assemani a Francesconi del 6 gennaio 1797, desunta da *Lettere inedite di italiani illustri*, pp. 7-8, non pertinente al caso presente. A pp. 203-204 si riporta dalle stesse *Lettere inedite* quella di Lanzi a Francesconi, da Udine, 12 novembre 1800, in cui il primo prega il suo corrispondente di salutare a suo nome i «buoni amici e parenti» che ha in Padova: il cavalier Lazara, il conte Borromeo, il signor abate Assemani; ciò vale a documentare la consistenza del “network erudito” vigente all'epoca nel *Venetorum angulus*). Le due lettere di Assemani, di cui sinora non si conoscono le rispettive di Boni, appaiono singolarmente vicine (1 e 6 aprile 1800), se riportate direttamente alla critica di Francesconi (5 aprile 1800); occorre pertanto chiarire che Boni nella *Notizia* e Francesconi nella *Illustrazione* fanno riferimento ad Assemani in relazione al suo coinvolgimento nella decifrazione della *Mappa turchesca*, ritrovata a Venezia nel 1795, decifrazione che gli fu subito affidata dal Consiglio dei Dieci. Il parere di Assemani sulla *Mappa* Boni lo trasferisce, anni dopo, impropriamente alla cassetta geografica, e la non congruenza del parere al caso in discussione è a ragione rilevata da Francesconi, il quale in verità non ha parole tenere neppure per Assemani, tacciato di inconcludenza in quanto non ha mai scritto la memoria sulla *Mappa*, che aveva promesso all'epoca alle suddette autorità veneziane. Poiché nella lettera del 1 aprile Assemani risponde alle domande di Boni circa il significato della parola *algemina*, di cui si suppone una radice araba, quando apprese il contenuto della censura di Francesconi, si affrettò a scrivere all'amico suggerendogli di pubblicare subito la sua lettera del 1 aprile, in cui egli argomenta con ampiezza sull'etimologia del termine. La premura di Assemani è determinata pertanto dalla necessità di difendere sé medesimo dalla critica di Francesconi, più che dalla sollecitudine per il buon nome dell'amico. I problemi della *Mappa Turchesca* sono oggetto di amplissima bibliografia, cui mi limito a rimandare (cfr. in rete *Mappa Turchesca di Venezia 1559*, presentata il 14 luglio 2010 dalla Biblioteca Marciana. «Un capolavoro al

me. Il mappamondo turco-venezian a forma di cuore»). Le lacune del carteggio dei due abati non consentono di conoscere l'eventuale lettera di Assemani, anteriore alla stampa della *Notizia*, in cui egli cita, come nella lettera del 1 aprile 1800, l'autorità della *Bibliotheca Orientalis* dell'Herbelot per sostenere che «Agem» in arabo «signifie en general ce que Barbare signifioit chez les Grecs».

7

6) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 1800, maggio 14.

Caro amico. La negligenza de camerieri della locanda dell'Aquila d'oro e la sollecitudine di monsignor vescovo di Cremona mi hanno impedito, o per dir meglio tolto il piacere d'eseguire la vostra gratissima commissione. Io avea pregato i camerieri della suddetta locanda che all'arrivo del venerato vescovo, mi avvertissero con un espresso, ed essendo oggi andato alla locanda, mi dissero che ieri era venuto, e che subito dopo pranzo avea proseguito il suo viaggio, che avea mandato alla posta per vedere se trovava lettere, ma non vi trovò niente, e si scusarono poi che non mi aveano avvertito, perché erano attualmente troppo occupati per i molti forestieri, che si trovano nella locanda. Mi dispiace tanto e poi tanto di aver perduto sì bella occasione di secondare le vostre premure, ed insieme di ossequiare Sua Ecc.za R.ma. Quella nota che mi avete spedito sarà stampata. L'autore del Ritratto vi riverisce ed io vi abbraccio. Tutto vostro Simone Assemani

Ampi ragguagli sul viaggio veneziano del vescovo di Cremona Omobono Ofredi (vedi oltre, lettera 15/3 di Boni ad Assemani, 16 maggio 1801) si leggono nella *Dissertazione del Conte Federico Leopoldo di Stolberg Sopra lo spirito del nostro secolo, Traduzione dal tedesco in Memorie di religione di morale e di letteratura*, XI, Modena, Soliani, 1827, pp. 283-285 (reperibile in rete). L'albergo dell'Aquila d'Oro è uno dei più antichi della città, ancora indicato alla fine della *Novissima guida dei viaggiatori in Italia*, Milano, Artania e Figlio, 1839⁵. I molti forestieri che vi alloggiano sono le truppe di occupazione austriache.

8

7) Assemani a Boni, Padova, 1 giugno 1800

Amico carissimo. Ieri verso le ore 6½ arrivò il degnissimo prelado [*il vescovo di Cremona*]. Questa mattina ha celebrato nella chiesa del Santo. Io sono stato a corteggiarlo ed in questa occasione ho conosciuto il celebre P. abate di S. Clemente, che era in compagnia del vescovo. Domani andrà al Catajo dall'Obizzi e proseguirà poi il suo viaggio alla sua residenza. Mi dispiace che poco si trattiene qui, e poi essendo giornata di solennità e quello che è peggio di pioggia, poco assai può godere. Il primo foglio del Ritratto è sortito, e probabilmente sarà terminata la stampa, onde potete preparare l'animo dell'eccellentissimo vostro

padrone. Addio vi abbraccio, il vostro Assemani.

Sull'abate Enrico Sanclemente cfr. quanto ho scritto in *Postille assemaniane* in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 47 (2014) pp. 155-157.

9

8) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 28 ottobre 1800.

Caro amico. Vi scrissi tempo fa, ma non ho avuto risposta, perché, come fui poi avvisato, vi trovavate in Udine; suppongo ora che siate ritornato, e però rinnovo ciò che nella lettera antecedente vi scrissi, cioè che con qualche mezzo assai sicuro mi rimandiate il mio manoscritto contenente la dissertazione sulla geografia degli Arabi, poiché ne avrei di bisogno per fare qualche nuova aggiunta. Inoltre vi prego di vedere se nel giornale letterario di Venezia vi sarebbe luogo per un estratto ragionato, che io ho fatto d'un'opera d'un letterato tedesco sulle rovine di Persepoli, o per dir meglio sulle lettere a chiodi colle quali sono scritte alcune iscrizioni in quelle rovine, che invano hanno tentato gli antiquari di decifrarle, ed il letterato tedesco parve che siasi più di tutti avvicinato. Io ho fatto l'estratto di quest'opera, ma questo mio estratto è meglio della stessa opera non solo per il metodo e la chiarezza, ma eziandio per le aggiunte che ho fatto. Volendo i giornalisti inserirlo nel giornale, converrebbe che facessero anche incidere in rame una tavola rappresentante l'alfabeto di questi caratteri. Io ne ho mandato una copia ms. all'em.o signor cardinale Borgia, ed egli l'ha giudicato degno di stampa, anzi replicatamente mi ha scritto che lo faccia stampare nel giornale di Venezia come cosa nuova e molto interessante. Da voi pertanto attendo su di ciò risposta per potermi regolare. Salutatemmi il vostro degno allievo, e vi abbraccio di nuovo. Addio.

Assemani rinnova a Boni la richiesta di restituzione della "Geografia degli Arabi": ved. sopra lettera 2/1 Assemani, del 16 febbraio 1800. Gli propone inoltre di stampare nel giornale veneziano «Memorie per servire alla storia letteraria e civile» (su cui ved. sopra, n. 30) la sua recensione dell'opera di Tychsen sulle «iscrizioni cuneate di Persepoli»: ved. sopra lettera 3/2 Assemani, datata 16 febbraio 1800). La lettera che dice di aver scritto al cardinale Borgia si legge nell'*Epistolario Moschini*, fasc. *Assemani Simone*, n° 118, datata 22 agosto 1800.

10

9) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 23 novembre 1800.

Caro amico. Eccovi l'estratto da inserirsi nel giornale letterario di Venezia col rame di cui troverete qui il disegno a penna. Vi raccomando la sollecitudine, l'accuratezza e la correzione. Vi replico cioè che vi preghi coll'ultima mia, cioè 30 esemplari, che mi abbisognano per spedirli ai miei corrispondenti. Mi raccomando alla vostra amicizia. Addio. Il

vostro amico Simone Assemani.

Vedi sopra, lettera 3/2 di Assemani a Boni, del 16 febbraio 1800.

11

10) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 14 dicembre 1800.

Caro amico. Vi ringrazio della premura che vi date per la stampa del mio estratto, procurate se puossi fare che nelle 30 copie vi sia inserito il mio nome. Ho molto goduto il bel abraxax che mi avete comunicato in cera di Spagna. Siccome questa gemma è astrifera, così potreste dare un'occhiata all'opera *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum* ecc. a Johanne Baptista Passeri illustratus in tre tomi. Nel 2. si contengono i disegni delle gemme, la maggior parte abraxax, nel 3.° vi è la spiegazione. Il p.° tomo contiene il celebre Atlante farnesiano. Quest'opera esiste in un armario con lastra nella camera de bronzi di Ca' Nani, e non già nella biblioteca sua. Si è scoperta nella Biblioteca Cesarea una mappa geografica incisa nell'anno 1418, fatta dal capitano di nave Visconti Genovese. Il signor Alther tedesco è occupato attualmente ad illustrarla. Conviene adunque attendere questa illustrazione per vedere se v'ha niente di nuovo. Cercherò di servirvi di qualche mia cosa per il giornale letterario. Addio, vi abbraccio e do un bacio al degno allievo. Vostro vero amico Simone Assemani.

Assemani ha ricevuto da Boni una riproduzione in ceralacca di una gemma con su incisa una stella. Il termine «abraxax» che la designa (formula magica scritta con lettere misteriose, da alcuni ricondotta ai geroglifici e di significato simile al nostro abracadabra) è ampiamente spiegato nel *Tentativo di una transazione tra gli antichi e i moderni intorno alla preminenza sull'invenzione, miglioramento e perfezione delle scienze e delle arti come conclusione necessaria al libro dell'Origine delle scoperte attribuite a' moderni del signor Ludovico Dutens*. Prima edizione veneta purgata [...], t. III, Venezia, Bettinelli, 1789, p. 106-109, cui si rimanda. Assemani invita Boni all'escussione dell'opera in tre volumi di G.B. Passeri, volgarmente nota come *Thesauri gemmarum antiquarum astriferarum*, stampata a Firenze nel 1750, che ebbe grande diffusione. Notevole l'indicazione del posto in cui essa si trovava nella casa di Giacomo Nani a San Trovaso (nella camera dei bronzi, non in biblioteca), testimonianza ulteriore di quanto Assemani fosse intrinseco alla famiglia anche, o soprattutto, dopo la morte del suo protettore. Per la scoperta alla Biblioteca Imperiale di Vienna di una «mappa geografica» incisa nel 1418, tutto è chiarito nella bibliografia citata sopra alla lettera 6/5 Assemani, datata 6 aprile 1800.

12

11) Assemani a Boni, (Padova), 8 febbraio 1801.

Amico caro. Io ho risposto alla carissima vostra speditami dal cotego, ma dalla lettera che oggi ricevo da voi, mi avveggo che non vi è giun-

ta la mia risposta nella quale anche vi dava conto del filosofo arabo Geber. Oggi stesso avanti di ricevere la vostra lettera ho scritto alla kavaliera Nani e le ho accluso una per voi, nella quale vi dico come desidero che siano distribuite le copie. Vi prego dunque di andare dalla Kavaliera o di spedire persona a ripetere la lettera mia per mezzo di lei speditavi. Addio, mille ossequi al dotto cavalierino.

Il «cotego», termine veneziano ora desueto (andare al cotego= andare in carcere), allude forse alla residenza di Boni presso i Giustinian Recanati alle Zattere in qualità di istitutore del figlio di Giacomo: questa condizione "servile" non gli era congeniale, come dice in molti casi (l'espressione di Assemani sarebbe quindi amaramente ironica). «Geber» è il filosofo Giabir, sec. VIII, a lungo considerato fondatore dell'alchimia araba, che fu la fonte di quella europea.

13

2) Boni ad Assemani, (Venezia), 19 febbraio 1801.

Amico caro. La vostra pregiatissima de' 16 mi fu recata ieri sul tardi, mentre appunto disponeva il pacco delle copie da spedirvi oggi. Per non perdere l'occasione dell'E.mo Mattei [*cardinale Alessandro*] ho riparato in modo che spero sarete contento. Ho consegnata la copia al card. Mattei co' vostri complimenti, graditi con affetto e resi con espressione di somma stima. Ho posto i due punti alle lettere indicate dell'alfabeto: nelle copie vostre lascio a voi la cura di farlo meglio. Questo è che importa e sarà corretto il rame per le copie del giornale. Vi rimando il foglio. Le notizie sono opportune, anzi necessarie ad aggiugnersi e lo stampatore lo farà subito in seguito alla pag. 17 e seguenti. Rivedetelo, aggiugnete tutto ciò vi aggrada, né vi dispiaccia se trovaste materia di giunta per un altro foglio, che sarete compiaciuto. La cosa nuova, tutto giova e tutto piace. Fate però più presto che potete, perché la stampa è sospesa a vostro riguardo. Ora passo a consegnar la copia alla cavaliera Nani. Datemi, se avete, qualche buona nuova. Vale, gradite i complimenti dalle EE. padre e figlio. Affe.mo e ob.mo Mauro Boni.

(*Nel mg. inf. del foglio appare questa nota di Boni: «10. spedite al card. Borgia./ 2. a' signori Lanzi e Cortinovis./ 2. E.mo Mattei e kavaliera Nani./ 1. disporrà l'abate Boni./ 15. spedite all'autore /- n° 30/ Se ve ne occorressero delle altre, lo stampatore ne ha tirata qualcheduna di più, che rilascerà per poco prezzo. Vi ringrazia e si raccomanda per altre operette a onor del giornale». - Le copie spedite sono quelle della recensione di Assemani a Tychsen: ved. sopra, lettera 2/2 di Assemani, del 16 febbraio 1800).*

14

12) Assemani a Boni, Padova, 22 febbraio 1801.

Amico caro. Ieri ben tardi ricevetti il pacchetto delle copie. Assicurate lo stampatore della mia riconoscenza, mentre io vi assicuro della mia sincera gratitudine. Procurate che siano corretti quei errori di stampa e qui vi accludo la giunta che ho fatto ritoccata alquanto. Non mi sono esteso d'avvantaggio sì perché l'estratto è ben lungo ed ancora perché con questa giunta in poche parole dico tutto. Se potessi avere quattro o cinque esemplari coll'annessa giunta, l'averei carissimi e carissimo voi mi siete. Addio. Vi accludo in dono un piccola cosetta speditami dal cardinale Borgia.

15

3) Boni ad Assemani, (Venezia), 16 maggio 1801.

Amico caro. Dopo la tempestosa procella si è risolto il signor Pasquali di continuare il giornale letterario e ieri mi portò le copie a parte della giunta per completare le già spedite. Nell'istesso numero leggerete l'elogio del P. Cortinovis con una dissertazione postuma su la scultura del Friuli [cfr. *Pastres*, pp. 222-223 e nn. 315-316]. Preparate anche voi qualche cosa per i numeri successivi, onde si possa ravvivare quest'opera periodica, restata forse unica delle italiane. Per la lusinga di aver l'aggiunta ho diferito a rassegnare la copia preservata alla ecc. ma cavagliera, volendo dargliela intiera, ciò che farò domani. Al mio vescovo di Cremona sono stati restituiti i beni della mensa vescovile, meno i già venduti, che si riducono a poca cosa. Vi partecipo la consolante notizia, che voi godrete al pari di me. Mi scrive ch'è in campagna e sta bene. Lettere di Vienna assicurano che Cobenrel abbia ottenuto Verona tutta e Legnago retrocesse all'Imperatore. Inoltre dan per sicuro che l'arciduca Carlo è fuor di pericolo, che la flotta inglese abbia battute le sueco-russe, le quali non avevano ricevuto a tempo l'ordine del nuovo sovrano di battere la ritirata, quando venne le trovò ben battute. [cfr. *Pastres*, lettera 110, p. 222 e n. 313]. Il mio cavaglierino vi saluta. È tanto cresciuto che mi umiglia, benché a dir il vero poco ci vuole a superar il maestro così piccolo per ogni senso, ma pur dispiace la prova. Ci vuol pazienza. Vale plurimum.*

Quando venite a noi? Vedrete de' nuovi acquisti d'idoli egizii e numismatici. V'aspetta ancora la carta nautica del 1300, ma se tardate, dovrà ritornare al suo padrone, senza il bene di essere da voi vezzeggiata.

*Vostro aff.mo ed obb.mo Mauro Boni.

Il conte Johann Philipp von Cobenzl (Lubiana 1741-Vienna 1810, *saepe* Cobenrel, come nella grafia di Boni) fu il diplomatico austriaco degli Asburgo che, al tempo delle guerre napoleoniche, concluse il trattato di Luneville con i Francesi il 9 febbraio 1801. Cosa accadde nel Veneto e in particolare a Verona subito dopo questa data, lo si può leggere, per es., in OSVALDO PERINI, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. III, Verona, Tipografia Cesira Noris, 1875, pp. 1-45, a utile integrazione del rapido cenno del nostro abate.

16

13) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 1 giugno 1801.

Caro amico. Ieri ho dato una rivista alla mia memoria sopra la polvere da cannone e con pochi cambiamenti l'ho ridotta a uso di giornale. Quando sarà il tempo, avvisatemi che ve la farò tenere. Io attendo l'elogio del P. Cortinovis. Salutatemmi il vostro allievo, amatemi, e credetemi tutto vostro. Assemani.

«l'elogio del P. Cortinovis» è l'*Elogio del Padre D. Angiolo M.^a Cortinovis* [...] scritto dall'abate LUIGI LANZI [...], in Udine, dai Tipi Peciliani, 1801.

17

14) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 31 agosto 1802.

Amico caro. L'abate Vermiglioli custode del Museo della città di Perugia mi ha spedito un manifesto d'una sua opera, che in breve metterà sotto il torchio con il seguente titolo: Le iscrizioni antiche di Perugia, raccolte e illustrate da Gian Batta Vermiglioli etc., tomi II in 4° con diversi rami. Il p.^o tomo conterrà le iscrizioni etrusche divise in sei classi; sono settecento l'iscrizioni che l'autore illustra in questo tomo. Egli siegue il sistema del celebre abate Lanzi, cui si professa discepolo. Il secondo tomo comprenderà le iscrizioni romane divise in otto classi. L'autore si raccomanda a me per trovargli degli associati. Io bramo di servirlo, e però vi scrivo perché il vostro dotto allievo col suo nome promuova questa edizione. Qui già ho trovato qualche nome, e se voi troverete qualch'altro avvisatemi. Io ora sono alle prese con Swinton, Barthelemy, Hug, e Tychsen per una iscrizione fenicia; il mio lavoro è alla metà. Le vacanze sono fatte per divertirsi: i veneziani vanno in campagna, gli inglesi fanno il breve tragitto da Londra in Giamaica, ed io da Padova in Fenicia. Canonici mi scrive che nel mese in cui entriamo farà una gita a Venezia, e passerà a bella posta da Padova per vedermi. I miei complimenti alle loro Eccellenze; addio, vi abbraccio, il vostro Assemani.

Su Giambattista Vermiglioli (1769-1848), etruscologo perugino, cfr. GIACHERY, *Morelli*, p. 183. Il lavoro sull'iscrizione fenicia è quello sulla famosa iscrizione fenicio-caldaica di Carpentras, che sfociò in una comunicazione all'Accademia in data

19 gennaio 1804 (cfr. FERRARO, *Inventario*, p. 123 n° 732: «Dissertazione dell'abate Assemani nella quale illustra la famosa iscrizione fenicio-caldaica di Carpentras»). Dei problemi sollevati da questa iscrizione Assemani tratta anche in altri carteggi; per ragioni di spazio mi limito a rimandare a THOMASSON, *Åkerblad*, pp. 194 (nell'ottobre 1799 Åkerblad «met the oriental scholar Simone Assemani» a Padova), 219 e n. 10, dove si trovano indicazioni del carteggio Assemani-De Sacy, in cui Assemani, in data 20 luglio 1803, usa espressioni identiche a quelle che si leggono in questa lettera a Boni, di un anno precedente. Nello stesso THOMASSON, *ivi*, p. 322, notizie sulla corrispondenza di Åkerblad con Vermiglioli e sul suo apprezzamento di Lanzi come etruscologo. È noto che nel 1798 il gesuita veneziano Luigi Canonici fu chiamato a succedere al francescano Ireneo Affò nella direzione della Biblioteca Palatina di Parma (cfr. GIACHERY, *Morelli*, pp. 46-47); accettò l'incarico con riluttanza, ma già l'anno seguente chiese di esserne esonerato, pur restando bibliotecario *ad interim* sino alla fine del 1803; si spiega così la «gita» a Venezia di un veneziano nel settembre 1802.

18

15) Assemani a Boni, (Padova), Seminario, 1 maggio 1803.

Boni carissimo. Canonici mi ha spedito per voi un pacchetto, credo che sia un libro, con ordine di spedirvelo al più presto. Vi avviso di ciò per vostra regola, giacché non ho pronta occasione per Venezia e se volete che vel spedisca per la posta, non avete altro che comandarmi. Procurate di avere da Mgr. Sceriman la mia dissertazione stampata per le nozze di sua nipote col conte Cumano nel passato febbraio. Quelle copie che mi furono regalate l'ho spedite ai miei amici fuori di stato, e non mi è avanzato da potervene far un dono. Adunque procuratevela o dal Cumano o da Sceriman. Vi prometto che la leggerete volentieri. Mille saluti all'antiquario e mille ossequi al suo papà. Addio vi abbraccio. Il vostro Assemani

Una copia del fascicolo a stampa conservata in Padova, Biblioteca Universitaria (segn.: Busta 66 n° 113), dal titolo: *Per le felici nozze del nobile signor conte GIACOMO CUMANO con la nobile signora contessa LUCREZIA SERIMAN*, Padova, nella Stamperia del Seminario, MDCCCIII, alle pp. 1-20, contiene la dissertazione qui menzionata da Assemani: *Se gli Arabi ebbero alcuna influenza sull'origine della poesia moderna in Europa*. Dissertazione dell'abate Simone Assemani, professore di lingue orientali nel Seminario e accademico pensionario dell'Imperiale Regia Accademia di Padova [...]. Si dirà altrove del rapporto intenso che Assemani ebbe con gli Armeni del «Venetorum angulus», di cui la famiglia Sceriman era tra le più in vista.

19

4) Boni ad Assemani, Venezia, 15 maggio 1803.

Amico caro. Non ho risposto alla vostra carissima 27 aprile aspettando l'opportuno incontro dell'egregio mio n.h. Lorenzo, che ve la reca

senza centesimi, ed insieme alla ricerca comunicatami per la Ecc.ma padrona cavaliere Nani. Vi son grato dell'amore e della cura che prendete a favorirmi per l'esito del codice e opere d'Abano, che amo restino in Padova. Quanto al fissar prezzo, del primo unico ms., adorno d'insigni miniature che possono illustrar l'arte patria, ben sapete ch'è non ha prezzo che di affezione. Il ms. da intelligenti è stato apprezzato almeno ventiquattro zecchini. Le due edizioni, Abano de venenis, Mantue 1493 et Padue 1473, le calcolo cinque zecchini, e cinque Abano de phisonomia, Padue 1474, rarissimo. Tengo parimenti una copia dell'opera Iudicis da Montagnone, parte in pergamena parte in carta bombacina senza fig. mss., copiato dall'origine l'anno 1388, che merita qualche zecchino. Di tutto insieme mi pare che potrete farmi toccare almeno trenta zecchini d'oro. Cum de tua prudentia certum sit, lascio voi arbitro e giudice. Fatemi tutto il bene che potete, negoziandoli cautamente ed onestamente. Amatemi, comandatemi liberamente e pregate per me.

PS. Esaminate il disegno nel tubo di latta che vi si consegna, quali lettere sono quelle orientali, dicono qualche cosa o sono capricci arbitrari. Se tali, restituitelo subito al mio padrone; se meritano studio, tenetelo per rimandarlo a sicura occasione, illustrato dalla vostra virtù di sommo maestro. Vale, amate il vostro obbligatissimo Mauro Boni. [*indirizzo*: Per espresso. Al preclarissimo signore il signor professor Assemani/ con un disegno in tubo di latta].

Le edizioni delle opere di Pietro d'Abano qui ricordate, sono citate per il ritratto dell'autore dal Boni nella lettera a Lanzi, da Udine, 1 marzo 1796 (cfr. PASTRES, n. 88 a pp. 127-128). «Iudicis da Montagnone»: si tratta di Geremia da Montagnone (Padova ca. 1250-1321), giudice riconducibile al preumanesimo padovano: cfr. *DBI* LIII (2000), pp. 400-403 (G. Milan).

20

16) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 21 maggio 1803.

Caro amico. Neppur io ho veduto un degno estratto dell'opera del dotto Zoega, ma soltanto lodato e citata dirò così l'opera con profusione di lode. Io voleva far l'estratto, ma mi mancò il tempo, e per farne un conveniente vi vuole gran ozio in grazia della vastità della materia. Intorno alla mia illustrazione fenicia non può essere per ora pubblicata, e l'ho riposta fra i miei mss. inediti. Io poi non ho letto la dissertazione dell'abate Meneghelli intorno alla moneta etrusca obiziana. Per dirla schietta non ho molta fede nell'autore, tanto più che si tratta di etrusco, che egli non conosce. Tutto al più avrà raccolto ciocché ànno detto gli altri per attribuire la moneta a Padova. L'opera si trova anche vendibile in Venezia, dove potete soddisfare la vostra curiosità. Qui si stampa un giornale

letterario per associazione, capo di esso giornale è il sig. conte Da Rio. Io non so se siete associato, però anche che nol foste, se vi occorre di stampare qualche vostra cosa, potete indirizzarla al suddetto conte Niccolò Da Rio. Addio, mille saluti al nostro dotto armonico antiquario.

Cfr. *Ragionamento sopra un'antichissima moneta di Padova* dell'abate PIERANTONIO MENEGHELLI, In Padova MDCCCIII, nella Stamperia del Seminario (consultabile *on line*). Sul «Giornale dell'italiana letteratura», apparso a Padova dal 1802 al 1828 per iniziativa di Niccolò Da Rio, cfr. *Un orientalista*, p. 14, n. 13.

21

5) Boni ad Assemani, Venezia, 30 (*sic*) del 1804.

Pregiatissimo signor professore, ed amico singolarissimo. Quanti anni di silenzio! Non è però che abbia taciuto mai in me il sentimento di vera stima e grato animo che le professo. Mi dà motivo a scriverle un nuovo giornaleto speditomi da Firenze, che val poche lire, ma piace, e va ad essere interessante. Mi si raccomanda di farlo conoscere ai letterati, e procurare degli associati. Vale lire 13. 10 venete, franco a Venezia da ogni spesa per un'annata di 12 numeri pari ai 5 usciti che trasmetto a lei perché voglia proteggerlo e raccomandarlo a' letterati padovani e corrispondenti suoi in terra ferma. Desidero che mi dia occasioni di contraccambiare le sue grazie con qualche servizio cui mi attero (*sic*) senza riserva raffermandomi inalterabilmente*
P.S. Accludo il manifesto d'un'opera che si sta imprimendo, doctum Iuppiter et laboriosum [cfr. Catullo, *Carmina* 1, 7].

*suo um.mo ob.mo servo amico Mauro Boni

22

17) Assemani a Boni, Padova, nel Seminario, 4 febbraio 1804.

Carissimo Boni. Veggo bene d'essere io insufficiente di procurare degli associati del nuovo giornale fiorentino intitolato L'ape, sebbene la spesa sia miserabile. Ho tentato e ho dato a leggere i volumi a qualche amico, ma senza profitto. Laonde vi restituisco i cinque volumi per mezzo della cavaliera Nani. Riveritemi i vostri egregi padroni e credetemi sempre vostro vero amico Assemani.

23

18) Assemani a Boni, Padova, Seminario, 7 giugno 1805.

«Amico caro. Ho ricevuto oportunamente la vostra carissima coll'inserta da spedirsi a Roma; ma ho creduto bene di ritardarne la spedizione, perché io non ebbi più verun riscontro da quelle persone, che con tanta premura cercarono informazioni dello stato del signor Agdollo.

Ho creduto dunque miglior partito, giacché scrivevo, nel momento che ricevetti la vostra, al mio fratello, di aggiungere nella lettera il seguente articolo». [*segue la sezione della lettera relativa ad Agdollo inviata da Assemani al fratello Antonio (inc.: Il signor Francesco Agdollo - expl.: uomo di merito e di probità). Ne ometto la trascrizione perché in essa si trattano questioni attinenti a relazioni personali dei corrispondenti, che hanno al centro la figura di Francesco Agdollo, e configura pertanto una tematica eccentrica rispetto a quella erudita, dominante nel presente carteggio, e da me privilegiata. La lettera si chiude con un cenno alla disperata situazione politica del momento*]. «Riguardo agli affari presenti dobbiamo pregare "hostem repellas longius pacemque dones protinus" [*Veni creator spiritus*, vv. 17-18]. Riveritemi gli eccellentissimi signori padre e figlio e credetemi sempre tutto vostro Assemani.

Su Francesco Agdollo, nato a Venezia nel 1756 (incerta la data di morte), anti-rivoluzionario, antifrancese, discusso collaboratore dei servizi segreti veneziani fino al 1797, cfr. *DBI* (1960), s.v. Francesco Agdollo, pp. 381-382 (M. Berengo).

24

19) Assemani a Boni, (Padova), 27 dicembre 1811.

Boni carissimo. Vi prego di farmi consapevole se al celeberrimo Lanzi fu fatto e stampato verun elogio ed in caso che ciò sia accaduto avvisarmi, anzi, meglio fareste a procurarmelo; che se poi voi l'avete, vi prego di imprestarmelo, e potreste far ciò per mezzo della cavaliere Nani, alla quale non mancano oportune occasioni per spedirmelo. Che se poi o non fu fatto elogio o invero questo non è stampato, allora vi prego di prendervi tutta la pena d'informarmi di tutta la vita del nostro Lanzi, dalla sua nascita sino alla sua morte, e siccome più d'ogn'altro mi interessa la sua vita letteraria, così di questa amerei che foste più diffuso nell'espormela. Mi indicherete pure se ha lasciato de manoscritti suoi inediti. Anche bramerei sapere precisamente se fu onorato in vita da personaggi distinti come da principi etc. e così anche da celebri letterati, dei quali mi informerete dei nomi e delle lodi ed onori avuti. Finalmente mi farete cosa gratissima se mi indicherete l'applauso che ebbero le sue opere. Tutto ciò vi chieggo con premura, poiché è mia intenzione di far io stesso l'elogio di sì gran uomo, che ho venerato vivo e ho pianto morto. Il mio elogio sarà da me nella grand'aula dell'Università recitato pubblicamente, e poi lo stamperò e vi manderò un esemplare. Adunque voi sapendo ora la cagione delle mie ricerche, vi prenderete senza dubbio ogni premura perché il mio elogio riesca degno del soggetto di cui voi pure foste e suo amico e suo ammiratore. Del resto voi non farete verun cenno ad alcuno di questa mia intenzione, che a voi confido come il più efficace mezzo,

onde io possa avere tutti i lumi necessari per eseguirla a dovere. Tanto a voi che all'ec.a famiglia auguro felicissime le sante feste e mille anni prosperi e felici per il nuovo anno. Addio il vostro Assemani.

Tutte le vostre informazioni per risparmiar di posta, che è carissima, le consegnerete ben piegate alla lodata cavaliera Nani, ed ella avrà la cura di spedirmi il piego con oportuna occasione. Addio di nuovo, datemi risposta di questa per mia regola.

[segue nota di Boni, la prima riga di incerta lettura]:

P. Federici alla reg.na d'Ingh (...) n° 12.

1° gen. 1811: speditogli il mio elogio di Lanzi.

Il *Saggio di studii del P. L. Lanzi* del Boni, che può definirsi l'elogio del discepolo per l'amico e maestro, fu edito a Venezia nel 1815 (cfr. PASTRES, p. 51). L'elogio di Lanzi scritto da Assemani, che figura *ab antiquo* tra le sue opere inedite, si è conservato solo nell'estratto a stampa, che si legge nel *Prospetto delle letture della sezione di Padova del Cesareo-Regio Istituto di Scienze Lettere ed Arti nel corso dell'anno accademico MDCCCXIV- MDCCCXV*, Padova, Tipografia Bettoni, MDCCCXV, pp. 18-19: «Giorno 6 aprile 1815 «[...] Il socio signor abate professore Simone Assemani vi lesse l'*Elogio dell'abate Luigi Lanzi* antiquario di S.A.R. il Gran-Duca di Toscana». Questo estratto fu ripetuto in forma ridotta nelle *Memorie dell'Imperiale Regio Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, vol. secondo, anni 1814-1815, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1821: *Notizia delle dissertazioni accademiche lette nelle radunanze della sezione dell'I.R. Istituto residente in Padova negli anni 1814-1815*, p. 26. Purtroppo il riassunto dell'elogio di Assemani è deludente e fa supporre che anche il testo integrale da lui scritto e letto pubblicamente, come aveva promesso a Boni che avrebbe fatto, non spiccasse per originalità, ma si esaurisse nella descrizione laudatoria dei pregi convenzionalmente riconosciuti al Lanzi, chiamato dal Gran Duca di Toscana per i suoi studi etruschi «il *Gran Antiquario* e dal celebre abate Marini il *Varrone del secolo XVIII*, e comunemente chiamato venne da tutti i dotti *Padre della letteratura etrusca*». Segue la lode della sua *Storia della pittura italiana*, che lo rese «il più classico scrittore in tal materia». Le sue traduzioni di classici greci «in pretta lingua volgare» furono giudicate dall'Accademia della Crusca «tra i classici testi di lingua, e i di lui carmi ed iscrizioni in lingua latina gli danno, a detta del professore Assemani, un distinto rango tra i più eleganti scrittori del Lazio».

25

6) Boni ad Assemani, Venezia, 1° del 1812.

Carissimo e pregiatissimo Assemani. Bon dì, bon anno / e molti e molti sempre giocondissimi. / Approfitto della opportunità che mi offre la gentilezza del P. bibliotecario Federici per ringraziarvi della cortese memoria di cui m'onorate. A soddisfare le vostre inchieste vi confido lo scritto. A stampa non so che siasi veduto altro, fuor solamente una memoria dell'abate Zannoni, successore al gran maestro Lanzi nel posto d'antiquario a Firenze, la quale ho letta in francese nel

Magazzino enciclopedico di mr. Millin 1810. Se si è stampata a Firenze in italiano, potete saperlo dall'egregio signor cavaliere Giovanni de Lazara, cui vi prego di fare i miei complimenti. Ma l'elogio degno di quell'anima virtuosa si avrà spero presto dal cavaliere Onofrio Boni, come leggerete nello scritto della mia grata riconoscenza. Di più non so dirvi. Si quid novisti, rectius istis/candidus imperti, si non, his utere mecum [cfr. Hor., *Ep.* 1, 6, 7-8]. Tuus M. Boni

Risposta alla lettera precedente. Su Giovanni Battista Zannoni, 1774-1832, cfr. PASTRES, p. 367. Per l'elogio di Onofrio Boni cfr. *ivi*, p. 24 e n. 12. Sul collezionista d'arte padovano Giovanni de Lazara (1744-1833) cfr. GIACHERY, *Morelli*, p. 119.

26

7) Boni ad Assemani, Venezia, 9 marzo 1812.

Amico carissimo. Vi sarà questa mandata dalla N.D. Loredana Priuli, che viene a Padova, al cui staffiere potrete consegnar il pacchetto delle mie carte, che pronto tenete, e la gentil dama mi farà il piacer di portarmele a Venezia. Fate subito tenere l'inserta al P. Federici bibliotecario, e se vi consegna i libri a lui affidati, abbiate cura di consegnarli alla stessa dama Priuli. State sano e lieto. Quando sarà che veniate a Venezia, ed io possa abbracciarvi, e dirvi mille cose della mia stima e grato animo; assicuratevi che sono sempre vostro aff.mo obb.mo serv.(?) amico Mauro Boni

Loredana Tron Priuli fu benefattrice dei poveri e dama di carità, come ricorda ANTONIO MENEGHELLI nell'*Orazione detta nella Basilica di S. Marco nel giorno 17 novembre 1832*, Padova, coi tipi della Minerva, pp. 20-21. Sul Federici, già più volte sopra citato, vedi anche PASTRES, p. 64 e n. 51.

27

8) Boni ad Assemani, Venezia, 18 aprile 1813.

Pregiatissimo e carissimo signor professore. Ho eseguite le vostre commissioni colla N.D. cavaliera Nani e sposi, e col mio cavaglierino, gaudium et corona mea [*Ep. Phil.* IV 1 χαρὰ καὶ στέφανός μου]. Tutti ricambiano le vostre grazie con ampiezza di cuore. Avrete ricevuto il codice prezioso del P. abate Berti, bramo sapere se voi e i professori padovani l'abbiate in pregio; io amerei che restasse in Padova. Se v'è qualche amatore mi scriverete, col mezzo del signor Lorenzo Zustinian, che oggi otto sarà a Padova per le nozze Priuli. Insieme vi prego di mandarmi la dose con cui fate la vostra preziosa cioccolata. Addio, salute ed ilarità. Pregate per me ed amate il vostro affez.mo obb.mo M. Boni.

Si resta nell'indeterminatezza circa l'identità dell'abate Berti, a cui ulteriori ricerche, spero, porranno rimedio. Per le nozze Priuli cfr. *Per le felicissime nozze*

del signor Giacomo Priuli Bon con la signora Fausta Venezze, Padova, nel Seminario, 1813, pp. 15. Preme ricordare che la presenza rilevante che la cioccolata ha nei carteggi di Assemani si spiega agevolmente tenendo presente quanto ha scritto PIERO CAMPORESI, *Il brodo indiano. Edonismo ed esotismo nel Settecento*, Milano, Garzanti, 1990, pp. 109-128. Anche Winckelmann amava la cioccolata: nel suo appartamento romano a Villa Albani accendeva il fuoco solo per scaldare l'amata bevanda: cfr. KATHERINE HARLOE, *Winckelmann and the Invention of Antiquity. History and Aesthetics in the Age of Altertumswissenschaft*, Oxford, Univ. Press, 2013, p. 46. Assemani scrisse una *Memoria sopra il caffè* (*Un orientalista*, p. 18, n° 15; PONTANI, *Archivio*, p. 54), sinora senza riscontro.

28

20) Assemani a Boni, (Padova), 19 maggio 1813.

Carissimo Boni. Ho copiato l'articolo che riguarda il prezzo de' codici e delle edizioni, e l'ho fatto tenere a quella persona, che pare disposta di acquistarli, ma ancora non mi ha data risposta. Se però non posso dirvi niente su tal affare, mi lusingo che (potrà succedere *script. del.*) lo prenderà (*sup. l.*), non essendo la suddetta persona priva di mezzi per tale acquisto. Sono ora occupatissimo come sindaco della Facoltà legale per gli esami che nel mese venturo principieranno, e per le tesi che dovranno sostenere i laureandi, che saranno cinquanta, i quali dovranno sostenere due tesi per cadauno, una latina ed una italiana, onde sono cento tesi. Devono essere esaminati di tutto il corso triennale, onde sono disperati, e mi fanno disperare. Ho veduto Lorenzino in buon stato di salute. Il disegno che mi avete spedito per di lui mezzo, nulla contiene di orientale. La pittura non è più antica del XV secolo. Vorrei sapere dove si trova l'originale. Termino con abbracciarvi, addio, Assemani. Salutatemli li sposi Nani.

Le lettere 28, 29, 30, 31, datate dal 19 maggio al 7 luglio 1813, sono importanti testimonianze dell'organizzazione didattica dell'Università di Padova, in particolare della Facoltà legale, alla quale Assemani era stato aggregato dal tempo della riforma napoleonica del 1806-1807 (a cui seguì quella asburgica del 1816, che lo portò nella Facoltà teologica). Di tale Facoltà Assemani era sindaco, cioè decano. Al collega Marco Forlivesi devo l'acuto quadro critico della storia dell'Università di Padova in questo giro di anni, nel quale ha inserito a mio vantaggio le lettere citate. Lascio agli studiosi del settore l'indagine su di esse, che vanno considerate alla luce "Statistica" autografa del nostro, edita in *Un orientalista*, pp. 11-15. Per l'identità de «li sposi Nani» cfr. sopra il commento alla lettera 1/1 di Boni ad Assemani.

29

9) Boni ad Assemani, Venezia, 31 maggio 1813.

Carissimo e pregiatissimo. Il vostro silenzio mi fa credere che le cure

gravissime del sindacato e delle lauree v'abbiano fatto obbliare il pensiero del manoscritto e delle edizioni patavine, o che in Padova, dove amerei che restassero, non trovino esse un amatore de' patrii ornamenti. In tal caso, se vi si offre un sicuro incontro senza spesa, potrete rimandarmi il codice, essendo qui un forestiere che le pregia e brama. Con dispiacere le vedrò correre il destino de' preziosi monumenti dell'arti e delle scienze italiane, che vanno oltre l'Alpi e 'l mare. Ieri ho tenuto l'augusto consesso de' magistrati e del fiore de' dotti con la stucchevole relazione delle memorie lette all'Ateneo nell'anno secondo. Ho avuto solo il contento di veder aggradito il cenno che ho fatto della perdita amarissima del socio onorario N.H. Angelo Giacomo Zustinian, la cui memoria per amorosa benevolenza di cinque lustri «semper honoratam, sic dii voluistis, habebo». Terminando il funebre breve elogio coll'iscrizione:

Tumulus Angeli Iacobi Iustiniani P.V.

Angele! Sic rapido, patriae decus, occidis ictu?/ occidis, urbis amor; nunc dolor et lacrimae!/ Quid lacrimae, o cives? curarum fluctibus exors/coepi nunc (equidem *sub l.*) vita candidiore (splen- *sub candi-*) frui.

Ho poi il bene d'essermi sgravato della bolgia grave d'aria e di fumo senz'arrostato, il caldo comincia a far desiderare il respiro della campagna a Mirano, onde mi sarà facile e piacevole di venire a ristorarmi con voi la mattina della soave ambrosia messicana, o la sera del vostro nettare arabico. I nostri sposi adorabili vi salutano. Vale, optime, suavissime; amate, pregate pel vostro*

(*dopo «vostro» inizia il seguente post scriptum*) P.S. Sul momento eccolo anche italiano. Fatelo voi in greco e arabo, di essere merita bene in ogni lingua, come in tutti i bei cuori./

Angelo! Ah così rapido /colpo (nembo *sup.l.*) t'invola? o amore/ o lume della patria/ ora lutto e dolore!/ Cessin amici i gemiti;/dal mar d'angoscia uscito/ respiro alfin propizie/ aure in sereno (*sup.l.*; beato *script.*) lito. Dovendo l'epigramma uscir alla luce insieme colla relazione accademica, prego la vostra amicizia a volermi dare non incensi, ma le critiche de' professori del Seminario giudici i più autorevoli, per renderlo meno indegno dell'illustre soggetto. Bene diu vale.

*affe.mo obb.mo Boni.

Cfr. *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto*, Venezia, Vitarelli, 1814-1817, p. 19: *Relazione accademica dell'abate Boni letta il 30 maggio*. Ivi alle pp. 43-44, alla fine della relazione, si legge il breve ricordo del defunto Angelo Giacomo Zustinian Recanati, che riprende alcune espressioni di questa lettera e riporta infine l'epigramma latino in una forma purgata rispetto a quella della lettera grazie all'intervento di Assemani e dei professori latinisti del Seminario: TUMULUS/ Angeli Iacobi Iustiniani P.V.

Angele, sic rapido patriae decus occidis ictu / occidis urbis amor nunc dolor et lacrimae! / Quid lacrimae! o cives curarum fluctibus exors / coepi nunc vita liberiore frui. Vixit an. LVI M.III. D. VIII. Obiit XIII Kal. April. A. MDCCCXIII

30

21) Assemani a Boni, (Padova), 2 giugno 1813.

Amico Boni. Non vi ho più scritto intorno all'esito dell'affare commissionatomi rispetto al codice ed edizioni, poiché la persona che brama d'acquistarli non mi ha dato per anche risposta. Io gli domandai 30 zecchini d'oro ed egli mi pregò di dargli tempo, e sebbene lo veda ogni giorno, non ostante non mi parlò mai più dell'affare. Mi pare d'avervi scritto che egli è il professore Marsand, che intende all'acquisto del codice ed edizioni, ed io penso che ritarda la sua risposta sino alla propina dottorale, che allora misurerà il guadagno colla compera, locché sarà deciso in questo mese, poiché dagli otto del corrente cominceremo gli esami. Veramente le mie occupazioni sono molte, né perciò mi sono dimenticato di voi, né del vostro interesse che mi sta a cuore come se fosse cosa mia. Se il forestiere, di cui mi scrivete, vorrà acquistare il codice colle edizioni e credete di fare un buon negozio, avvisatemi, che io procurerò di spedirvi il codice con qualche oportuna occasione: è meglio attenersi al certo che all'incerto. Non avendo avuto ancora risposta dal professor Marsand, non so s'egli vorrà dare i 30 zecchini di oro e però se trovate il vostro conto nel darli al forestiero, non vi lasciate scappare l'occasione. L'epigramma del Giustiniani mi è piaciuto e credo che vada meglio il pentametro coepi equidem vita splendidior frui. Lo comunicherò a qualche buon latinista del nostro seminario e vi darò contezza a suo tempo. La relazione da voi fatta all'Ateneo delle memorie lette sarà stata degna di voi. Da noi non potrà farsi che in novembre, poiché il segretario Barbieri, essendo divenuto professore, non può accudire a tal ufizio, essendo in questo mese troppo occupato. Mille ossequi agli ecc.mi sposi Giustiniani ed ai Nani, come alla degnissima cavaliere, e con tutto il cuore v'abbraccio. Addio il vostro Assemani.

Il «segretario Barbieri» è il sacerdote benedettino, retore, poeta e professore dell'Università di Padova Giuseppe Barbieri (1774-1852), su cui cfr. *DBIVI* (1964), pp. 230-231 (G. Gambarin).

31

10) Boni ad Assemani, Venezia, 7 luglio 1813.

Carissimo e pregiatissimo amico. Lusingato dalla vostra amicizia di qualche effetto del ms. e delle prime edizioni patavine di Pietro d'Ab-

no, per i primi del corrente luglio, approfitto dell'incontro di persona che viene a Padova, per sapere se voi, o col mezzo dell'amico signor abate Furlanetto abbiate potuto concludere qualche cosa per mia regola. Attendo qualche riscontro. Dopo la metà dell'andante, se gli affari bellici son tranquilli, spero di abbracciarvi e bearvi d'una tazza della vostra squisitissima messicana. Ἀγαθῆ τύχη, a vostri onori e lucri sindacali. Vale, meque ut facis ama. Vostro aff.mo obb.mo Mauro Boni.

Su Giuseppe Furlanetto vedi sopra, n. 17. La «messicana» è il caffè.

32

11) Boni ad Assemani, Venezia, 27 settembre 1813.

Amico carissimo e pregiatissimo. Mentre pensava di venire ad abbracciarvi di nuovo, siam ritornati a Venezia in aspettazione del parto quasi maturo della nostra dama padrona, né so se potrò rivedervi così presto. Intanto approfitto dell'opportunità di spedirvi un alcorano, che mi viene offerto come cosa di merito singolare, ch'era d'un'illustre biblioteca, e si dice era assai desiderato dal nostro Canonici. Per me arabicum non legitur né posso darci il pregio che merita. Voi consideratelo colla vostra sapienza, e se fa per voi, ditemi sinceramente per quanto posso acquistarvelo. Attendo riscontro. Ossequiate a mio nome la ecc. ma cav.ra Nani, e credetemi sempre e tutto aff.mo servo M. Boni.

33

22) Assemani a Boni, (Padova), 25 dicembre 1813.

Carissimo Boni. Ho ricevuto questa mattina unitamente alla carissima vostra il Corano ms. Non fa per me poiché è assai scorretto, a molti capitoli mancano i titoli, una gran parte degli asterischi che notano i versetti sono posti fuor di luogo, oltre varie altre mancanze e scorrezioni che passo passo s'incontrano fa sì che non fa per me e per dirvi schiettamente non lo stimo niente. Il Corano pregiato da Canonici è postillato da me e anche vi è una mia annotazione. Tanto il Corano che tutti gli altri vostri libri ed il superbo ms. in pergamena Ieremiae judicis l'ho consegnati alla nostra cavaliere Nani, dalla quale li riceverete. Ho fatto il possibile per esitarli anche a prezzo moderato e non vi sono riuscito. Qui non v'è alcuno che faccia collezione di mss. e di antiche edizioni, né spendono un centesimo per tali cose. Io per me, non essendo cose del mio studio, ed avendo speso molto per libri orientali, non sono in grado di far altra spesa in oggetti di lusso, che sono estranei al mio scopo. Il tutto dunque vi sarà restituito dalla cavaliere Nani, alla quale anche ho consegnata la vostra ricevuta, e però a lei consegnerete li otto sovrani d'oro che vi ho dati graziosamente in

prestito. Spero che felicissimo sarà il parto della dama, mi riverisca il buon padrone, e vi abbraccio di cuore, addio il vostro Assemani.

«Otto sovrani d'oro» è una somma ingente: la sovrana (o anche, come qui, il sovrano) era una moneta d'oro austriaca, conziata dal 1750 al tempo di Leopoldo II (1792), prodotta anche dalla zecca di Milano. Alla fine del 1813 Padova e Venezia erano ancora amministrate dai Francesi del Regno d'Italia, che aveva la lira come moneta d'oro; tuttavia le vecchie sovrane (austriache) erano facilmente ottenibili e commerciabili attraverso i cambiavalute: cfr. EDOARDO MARTINORI, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Presso l'Istituto Italiano di Numismatica, Castel Sant'Angelo, 1915, pp. 489-490.

34

12) Boni ad Assemani, (Venezia), 11 (?) agosto 1814.

Amico carissimo e pregiatissimo. A' primi di luglio ebbi coi libri la vostra letterina dalla ecc.ma cavaliere. Non vi diedi subito riscontro, perché aspettava una rimessa di cento zecchini per libri figurati e stampe antiche cedute a un cavaliere di Pavia; ma per la calamità de' tempi, benché sia impuntabile, mi chiede respiro, con obbligo di spedirmeli in novembre prossimo. Significai alla ecc.ma cavaliere questo disappunto, la quale, consegnandomi l'altra vostra letterina 25 agosto, con graziosa indulgenza mi disse che voi siete contento di un pari obbligo, ed io lo rilascio in carta bollata. Sono infinitamente obbligato a tanta gentilezza di non costringermi a cercare la somma con pro giudaico. Non dubitate del mio sacro impegno pel prossimo novembre. Sono stato penetrantissimo per la diuturna vostra pericolosa malattia, e mi consolo che siete ben ristabilito. Abbiate cura di conservarvi in salute, né vi lasciate caricare di enormi fatiche. Vengo domani a raggiungere la famiglia Giustiniani a Mirano. Spero presto di far una corsa a Padova per abbracciarvi e protestarmivi inalterabile vostro affez.mo obb. mo servo amico vero abate M. Boni.

Gli ultimi anni di vita di Boni furono molto travagliati e il disordine si riflette anche nella sua corrispondenza con Assemani, le cui lettere, a quanto pare, non furono conservate con cura. In questa lettera Boni ringrazia Assemani che, accettando la dilazione del pagamento del suo credito, gli evita di ricorrere agli usurai («cercare la somma con pro giudaico»).

35

13) Boni ad Assemani, Venezia, 24 giugno 1815.

Dalle mani graziose della ecc.ma cavalliera padrona abbiate la bontà di ricevere, carissimo e indulgentissimo amico, anche questa ultima scusa e preghiera, che son costretto di farvi con rossore per le calamità generali di questo anno infausto e di penose angustie. Ho dovuto ac-

correre ad urgenti bisogni de' due orfani nipoti con replicati soccorsi; e l'appuntamento pel contratto de' libri figurati e stampe rare antiche fatto l'anno scorso di 200 zecchini mi è stato protratto al termine del prossimo luglio, e sono in trattative de' rari oggetti di lusso numismatici, antiquari e di belle arti per isbarazzarmene ne' due prossimi mesi ond'esser libero da ogni cura a riunirmi in settembre in seno della gran Madre che mi attende a Reggio di Modena per l'apertura dell'anno scolastico da inaugurare con prolusione de studiis Societatis Jesu. Alla prima somma che realizzerò, verrò io stesso a recarvi con piacere le vostre belle auree otto sorelle, giocondandomi dell'ambrosia e de' cordiali vostri colloqui sempre conditi di giovialità ed erudizione e dirvi addio con un bacio di eterna riconoscenza a tante prove dell'amorevole e costante vostra benevolenza. Bene diu vale et ora pro me ut deus dirigat gressus meos in viam pacis nel gran sacrificio che non farei se non per la Mamma e per tal Mamma sempre adorata e sospirata. Tuus Bonus
volti carta/

P.S. Sono occupatissimo a far incidere i disegni delle prime monete venete finora sconosciute, piombi, sigilli, bronzi nielli etc., tutte cose inedite per dare a stampa il Saggio di Neografia Veneta, di cui è grande aspettazione dopo di averlo dimostrato in tre sessioni all'Ateneo. Ἀγαθῆ τύχῃ, bonis avibus [cfr. Ov. *Met.* XV 640] iterumque iterumque vale.

Nell'*Indice degli autori delle memorie riferite nelle quattro sessioni pubbliche tenute nell'Ateneo Veneto negli anni 1812, 1813, 1814*, cit. sopra, pp. 78-80 non vi è traccia delle tre relazioni sulla *Neografia veneta*, di cui parla il Boni. Di essa invece si dice nel «Giornale dell'italiana letteratura» di Girolamo Da Rio, vol. XXXIX, p. 14, nella recensione degli *Scritti di S. Cromazio* curati da Pietro Braidà, Udine, typis Pecilianis, 1816, p. 283: Boni mandò a Braidà (canonico udinese 1751-1830) un sigillo con la scritta del nome di Cromazio vescovo di Aquileia, con data CCCCXX, sigillo molto controverso. Braidà sosteneva la tesi di Boni, che lo riteneva autentico, «e teme che questi ritornatosene fra' i suoi Gesuiti ora che vivono una nuova vita, ravvolto fra le nuove cure non più trovisi in grado di attendere alla *Neografia veneta* che diceva di voler trarre da quelle antichità recentemente scoperte; ma il timore del Braidà è ormai fatto certezza, poiché il P. Mauro Boni gesuita terminò il corso della terrena vita nel Lojoleo collegio di Reggio presso Modena. Sia pace alle ceneri di lui al quale già stiamo preparando un necrologico articolo che presenterà forse non discare notizie».

36

14) Boni ad Assemani, Venezia, s. Martino (*s.d.*, *sed terminus a quo* 1812).

Amico carissimo. Lieto per voi, festeggiato da' plausi alla vostra prolu-
sione elettrizzante i geni bassanesi, per me oscuro e muto in eterna so-
litudine del ragno tessente inutile tela e amareggiato da molesti affari
domestici dopo la perdita del fratello capo di casa, che mi vorrebbero
colà; ma la stagione e giusti riguardi mi fan differire a primavera. Tutti,
sì, tutti, caro, dobbiamo aver parte alla felicità del mondo rigenerato.
Tuttavia sto bene di salute, e ciò basta a chi cerca la sua quiete e vive
a sé. Gusterò bene i nuovi frutti del vostro genio fecondo e pronto a
tutte le prove. Le bramo con impazienza e bella copia distinta e degna
dell'amicizia. Vi spedisco i numeri 8. e 9. degli opuscoli. La sorte di-
sgraziata della copia per il signor Savi sempre spedita unitamente co'
vostri, di cui egli si lagna averne avuto solo pochi numeri interrotti,
fa ch'io trattenga li 8. e 9. per lui, anzi vi prego di ricuperarmi da
lui quelli che ha avuti per sollevarmi dal discapito della copia; tanto
più che non sembra inclinato all'associazione. Mi raccomando alla vo-
stra amicizia. Riverite tutti, e credetemi tutto e sempre vostro aff.mo
ob.mo M.B. Ditemi poi qualche cosa dei pezzi Giustiniani, de'quali
mi avete mosso la saliva, senza dirmene più nulla.

(*nel verso*) Boni Mauro ex gesuita.

Per la datazione, vedi sopra, p. 20.

37

15) Boni ad Assemani (*s.d., sed paulo ante* 21 maggio 1803)

Carissimo e pregiatissimo signor Dottore
Mi è stata carissima la dissertazione sull'origine arabica della ritmica
poesia; l'ho letta con sommo piacere come tutte le produzioni della
vostra ingegnosa e spontanea erudizione; e sono ansioso di vedere an-
che la nuova sull'iscrizione fenicia, che più m'interessa per l'argomen-
to. L'altra copia farò avere al signor abate Francesconi, il quale mi ha
mandato l'opera del cl. Zoega sugli obelischi, che vado divorando per
erudirmi in quel vastissimo pelago di erudizione. Desidero sapere se
ne sia stato dato un estratto adeguato e giudizioso in qualche giornale;
io non ho veduto che dei cenni assai leggieri. Vedrei anche volentieri
l'illustrazione della moneta etrusca obiziana del sig. abate Meneghelli.
Mi spiace ch'io non ho da potervi rimeritare che con ringraziamenti di
cuore e co' saluti sinceri dell'armonico antiquario che cresce a sempre
più liete speranze. Vale, amicorum optime, neque amare cesses. Vostro
aff.mo ed ob.mo Mauro Boni.

A questa lettera (nel cui indirizzo si legge: «professore di lingue orientali in
Seminario») Assemani risponde il 21 maggio 1803 (cfr. sopra 20/16).

38

16) Boni ad Assemani (*s.d., sed post* 16 febbraio 1800).

Amico caro. Vi ringrazio della risposta, in cui accuratamente mi rendete conto sui dubi indicati nel rendervi la dissertazione su la Geografia degli Arabi, la quale ridotta come volete fare, desidero veder alla luce per onor vostro a publico vantaggio. Ho ricevuto l'estratto della dissertazione su le iscrizioni di Persepoli, e vi riscontro dopo averla letta con sommo diletto. Sono certo che sarà accolto (*sic*) con generale soddisfazione, come tutte le vostre dotte fatiche. Attendo da me lo stampatore per concertarne l'impressione e l'incisione della tavola, sulla quale mi nasce dubio per certe lettere che vedo segnate come di cancellature, e bisogna che mi diciate se si devono incidere come sono, oppure lasciare come da voi cancellata. Per es. la terza lettera della prima linea la trovo così ~~Ⲁ~~, ripetuta nella quinta lettera senza cancellatura, mi pare che la terza cancellata si debba lasciare. Altre simili con cancellatura trovo in altre linee – le due ultime lettere della quartultima riga a destra ed ultima, – e la 3.^a lettera della penultima riga a sinistra, e così la quarta lettera della ultima riga a sinistra. È necessario che mi scriviate subito se tali lettere, che paiono cancellate, si debbano omettere nella stampa, o se quelli siano segni di mancanze nell'originale, e si debbano incidere le tavole tali quali stanno. Da me si userà ogni attenzione perché tutto riesca corretto con esattezza. Farò che abbiate la copia che bramate, com'è ben giusto. Avrei ben necessità di parlare con voi e mostrarvi una insigne carta geografica coll'anno e nome dell'arabo autore del sec. XIV, nella quale sono distinti gli stabilimenti fatti dai Saraceni, colle loro armi blasoniche; io la studio per il mio oggetto, e voi potreste trarne dei lumi per il vostro scopo e darne a me per il mio; ma non posso mandarvela, essendomi gelosamente affidata. Venite, sarete ben contento di osservarla. Conservatemi la vostra amicizia. Riverite il professore signor Baroni. L'amabile allievo ha fatto un bell'acquisto di cose egizie e vi riverisce. Vostro aff.mo obb.mo Mauro Boni.

Per la datazione di questa lettera cfr. quanto detto sopra, lettera 2/ 2 di Assemani a Boni. Il prof. Baroni è Giovanni Battista Baroni (1750-1813), alunno del Seminario, di cui si suole ricordare *l'Oratio pro solemnibus studiorum Gymnasii Patavini habita in ecclesia cathedrali* a JOHANNES BAPTISTA BARONI Patavino Seminarii alumno, Kal. Novembris 1770, Patavii, apud Jo. Baptistam Penada, MDCCLXX.

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

L'Accademia in Biblioteca = L'Accademia in Biblioteca. Scienze Lettere Arti dai Ricovrati alla Galileiana. Aspetti e vicende dell'Accademia di Padova dalle raccolte delle Biblioteche cittadine. I. Il Seicento Gli stranieri Le donne, a cura di P. Maggiolo e L. Viganò, Padova, Biblioteca Universitaria, 2004.

BONI, *Notizia = Notizia di una cassetina geografica opera di commesso d'oro d'argento all'agemina [...]*, scritta dall'abate MAURO BONI, Venezia, 1 gennaio 1800.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*.

FERRARO, *Inventario = L'Archivio dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Inventario*, a cura di E. Ferraro.

FRANCESCONI, *Illustrazione = Illustrazione di un'urnetta lavorata d'oro e di vari metalli all'agemina coll'iscrizione Paulus Ageminius faciebat dell'Abate DANIELE D.R FRANCESCONI*, Pubblico precettore di Geometria e di Fisica nel Collegio di S. Marco, e Membro pensionario della R.I. Accademia di Padova, letta ivi nella Sessione del Giovedì 5 aprile 1800, in Venezia, nella Stamperia Palese.

GIACHERY, *Morelli = ALESSIA GIACHERY, Jacopo Morelli e la Repubblica delle lettere attraverso la sua corrispondenza (1768- 1819)*, Venezia, Marcianum Press, 2012.

LANZI, *Dissertazione = Dissertazione sopra una urnetta toscana e difesa del Saggio di lingua etrusca edito in Roma nel 1789*, in «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», 1799, pp. 39-61 (luglio-agosto); 1799, pp. 75-98 (settembre-ottobre); 1799, pp. 5-22 (novembre-dicembre).

LEVI, *Appunti = LEVI DONATA, Appunti su Luigi Lanzi e alcuni suoi corrispondenti veneti e friulani*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. Caglioti, M. Fileti Mazza, U. Parrini, Pisa, SNS, 1996, pp. 249-267.

LUCCHI, *Due abati = PIERO LUCCHI, Due abati. Prime note al carteggio fra Giovanni Cristofano Amaduzzi e Simone Assemani*, in *Rubiconia Accademia dei Filopatridi. Centro di Studi Amaduzziani, Atti della settima e ottava giornata amaduzziana*, a cura di P. Delbianco, Savignano sul Rubicone, Raffaelli editore 2011, pp. 275-318.

PASTRES = *Luigi Lanzi, Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009 (Deputazione di storia patria per il Friuli. Fonti e testi. Raccolta di Archeologia e Storia dell'Arte).

PONTANI, *Archivio = ANNA PONTANI, Dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821): documenti e carteggi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 40 (2007), pp. 3-66.

PONTANI, *Assemani = EAD., Simone Assemani*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di O.Longo, Padova, Esedra, 2007, pp. 255-68.

PONTANI, *Appunti = EAD., «Or vedete, amico carissimo...»: appunti sulla «cassetta gialla» del medagliere naniano di Venezia*, in ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. *Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di Chr. Maltezos, P. Schreiner e M. Losacco, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia. Biblioteca No 27, Venezia, 2008, pp. 309-37.

PONTANI, *Nuovi contributi = EAD., Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1752-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), pp. 61-104.

THOMASSON, *Åkerblad* = FREDRIK THOMASSON, *The Life of J. D. Åkerblad. Egyptian Decipherment and Orientalism in Revolutionary Times*, Leiden-Boston, Brill, 2013.

Un orientalista = ANNA PONTANI-BRUNO CALLEGHER, *Un orientalista a Padova: primi appunti su “L’arabico Assemani” (1752- 1821)*, in *Simposio Assemani sulla monetazione islamica*, Padova, II Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetale (Padova, 17 maggio 2003), Padova, Esedra, 2005, pp. 11-29.

